

GIORNATA PER LA VITA

Supplemento all'edizione
di Avvenire del 4 febbraio 2024
Non vendibile separatamente
dal quotidiano

Proprio in un tempo
di guerre, violenze
e ingiustizie che negano
il valore delle persone
occorre offrire con nuova
convinzione le ragioni per
accogliere ogni vita, senza
scarti e discriminazioni



La forza della vita ci sorprende

Poste Italiane Sped. In A.P. DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c DCB Milano



Da 50 anni costruiamo case senza porte.

Più che case.
Famiglia.

Sono 50 anni che i papà e le mamme delle Case Famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII condividono la propria vita con bambini, disabili e persone emarginate, accogliendoli nelle proprie case e sostenendoli per la vita, dando loro affetto e amore incondizionato per sempre.

Un grande, straordinario progetto, nato nel 1973 dal nostro fondatore don Oreste Benzi, che continua a vivere oggi in più di 300 Case Famiglia e famiglie in più di 40 paesi del mondo, dove migliaia di persone trovano la risposta al bisogno innato di ciascuno di noi: sentirsi amato.

Costruire l'amore ogni giorno è possibile.
Scopri come sostenerci su:

casafamiglia.apg23.org



Che bellezza esserci sempre per ogni vita



SOEMIA SIBILLO

Ogni anno quando arriva la Giornata per la Vita viviamo una grande emozione. È un momento di festa e di riflessione, di preparazione, di condivisione. Come non festeggiare, simbolicamente tutti nello stesso giorno, i 730 bimbi nati nel 2023 grazie all'impegno di tutti gli operatori del Centro di Aiuto alla Vita "Mangiagalli" e al coraggio di tante mamme spesso lasciate sole in difficoltà economiche e sociali? Dietro alle primule che offriamo in questa Giornata nella tradizionale iniziativa "Un fiore per la Vita", ci sono la solitudine di Olga lasciata dal compagno senza una casa dove andare, la salute del bimbo di Lourdes a cui avevano diagnosticato una malattia dall'esito infuato e che invece ha da poco festeggiato un anno di età, Alina che ha attraversato giornate difficili della sua gravidanza mentre studiava e lavorava, e poi Lucia, Sofia, Jessica... Festeggiamo la vita con le primule, i primi fiori a sbocciare in tutta la loro bellezza nonostante le giornate ancora fredde. La Vita che si affaccia malgrado le difficoltà.

Al Cav Mangiagalli sperimentiamo ogni giorno la bellezza della vita, del prendersi cura e del sostenere l'altro, che non si traduce solo nel "fare" o nel "dare" ma nel vivere da vicino tutte le emozioni della Vita nascente, accogliendo e ascoltando, senza giudizio, offrendo beni e servizi volti a ridare autonomia e serenità. Un progetto personalizzato per ogni mamma, per ogni famiglia.

Il nostro impegno quotidiano non risponde solo ai bisogni immediati ma attua e sviluppa una relazione di aiuto e accompagnamento. Che sia un corredino, un pacco della spesa, un passeggino, tutto viene preparato con cura. Per noi donare un corredino non significa solo dare dei vestiti: significa regalare un sorriso e, nel silenzio, dire "noi ci siamo per te, capiamo. È una vocazione che non può prescindere dalla competenza professionale, e viceversa. Non basta la buona volontà, così come non è sufficiente la sola competenza professionale.

1.445 mamme sostenute nel 2023. 25.563 bimbi nati in quasi quarant'anni di attività. Cosa c'è di più incoraggiante? Quando la sera esco dal Cav e chiudo la porta del mio ufficio è come se quella porta restasse sempre aperta: è impossibile lasciare lì quello che ho provato, porto sempre tutto con me, emozioni belle e meno belle, speranze, storie di vita vera, difficoltà, lacrime ma anche tantissima gioia.

Il tutto si mescola e fa crescere, rende attenti, sensibili e più forti per poter essere d'aiuto, per consolare, per incoraggiare. Questa è la straordinaria bellezza di un impegno dove davvero non si contano né giorni né orari, senza però sentirci il peso. Quando torna a trovarci una mamma con in braccio il suo bimbo il mio cuore è pieno di gratitudine, perché posso gioire di un dono che ha ricevuto qualcuno a cui abbiamo teso la mano. Un dono prezioso: la Vita.

Direttrice Centro di Aiuto alla Vita "Mangiagalli" - Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRONTIERE

La Giornata per la vita ritorno a ciò che conta

Marina Casini
pagina 4



STORIE

Disabili gravi Lezione di civiltà senza scarti

Carmine Arice
pagina 9

TESTIMONI

Al Serafico la cura diventa lode alla vita

Francesca Di Maolo
pagina 5

ANALISI

Dona gioia ai piccoli E potrai gioire

Maurizio Patriciello
pagina 7

IMPEGNI

Cure palliative La rete va fatta subito

Marco Maltoni
pagina 10

ESEMPI

Affidati agli altri per soluzioni di vita

Silvio Garattini
pagina 6

OBIETTIVI

Trasformare il mondo con sguardi rinnovati

Riccardo Mensuali
pagina 8

DOMANDE

Speranza senza forse per aprirsi al mistero

Giuseppe Anzani
pagina 11

IL MESSAGGIO

Non lasciamo calpestare la dignità

Il testo
pagine 12 e 13



LA PREGHIERA

«Benedici Signore ogni vita»

Le proposte
pagina 22

ASSOCIAZIONI

«Noi, in prima linea per costruire il futuro»

con gli interventi di

SCIENZA & VITA

Alberto Gambino
pagina 14

PRO VITA & FAMIGLIA

Jacopo Coghe
pagina 16

COMUNIONE E LIBERAZIONE

Davide Prosperi
pagina 19

MOVIMENTO "PER"

Olimpia Tarzia
pagina 14

AZIONE CATTOLICA

Giuseppe Notarstefano
pagina 17

RNS

Giuseppe Contaldo
pagina 19

FORUM FAMIGLIE

Adriano Bordignon
pagina 15

MOVIMENTO FOCOLARI

Valter Giantin
pagina 17

UNITALSI

Rocco Palese
pagina 20

MEDICI CATTOLICI

Filippo M. Boscia
pagina 15

DITELO SUI TETTI

Domenico Menorello
pagina 18

ACLI

Emiliano Manfredonia
pagina 20

GIOVANNI XXIII

Luca Russo
pagina 16

FAMILY DAY

Massimo Gandolfini
pagina 18

SERMIG

Ernesto Olivero
pagina 21

Direttore responsabile
Marco Girardo

Coordinamento redazionale
Luciano Moia, Francesco Ognibene e Giuliano Traini

AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano Tel. 02 6780.1
Supplemento ad Avvenire del 4 febbraio 2024 - Non può essere venduto separatamente dal quotidiano
Autorizzazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Stampa: C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria 52, Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

La Giornata per la Vita ritorno a ciò che conta

MARINA CASINI

Sono passati tanti anni da quando, nel 1979, è stata celebrata la prima Giornata per la Vita dal tema «La vita umana è sacra». Le motivazioni le conosciamo: la Chiesa italiana, di fronte alla legge sull'aborto ritenuta «intrinsecamente e gravemente immorale» (*La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*, 8 dicembre 1978), volle tenere sveglie le coscienze rispetto al possibile prevalere dell'assuefazione e della rassegnazione. È scritto infatti nella lettera (19 dicembre 1985) indirizzata ai membri della Cei da parte della presidenza della Conferenza episcopale italiana: «Scopo della Giornata è: proclamare il valore sacro della vita in tutto l'arco dell'esistenza, educare all'accoglienza della vita nascente, rafforzare l'impegno contro ogni tentativo di distruggerla, convocare per la preghiera al Dio della vita». «Non è una giornata di protesta – si legge in un documento di qualche anno successivo – ma di appello alla solidarietà con la vita e per la vita. Una giornata a servizio ed a favore della civiltà».

Come ha sottolineato monsignor Pietro maria Fragnelli nella prefazione al volume *Giornate di vita. La storia, i messaggi e le iniziative per la Giornata per la Vita* (edizioni Movimento per la Vita), il 1978 è stato un anno di svolta: la società italiana era profondamente ferita dal terrorismo che insanguinava le strade (il culmine fu il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro), veniva approvata la legge sull'aborto, si registrarono grandi cambiamenti nella Chiesa con la successione di tre Papi, Montini, Luciani e Wojtyła. L'elezione di Giovanni Paolo II chiude l'era italiana al soglio pontificio e la Cei si afferma sempre più come «oggetto centrale della vita cattolica in Italia» consentendo «quell'elaborazione di progetti pastorali [che] strutturano la Chiesa italiana» (Andrea Riccardi). Si avverte la necessità di sollecitare i credenti all'assunzione di responsabilità, tanto che l'allora direttore di *Avvenire*, Angelo Narducci, scrive sul quotidiano: «Contro le false e mistificanti liberazioni dell'uomo che vengono propugnate da chi nega il diritto di nascere, deve essere più che mai sensibile la volontà di tutti i credenti di operare perché sia posto riparo a una legge omicida, perché sia eliminata la piaga degli aborti clandestini, perché la donna sia realmente rispettata, perché le famiglie possano crescere e svilupparsi secondo un disegno d'amore e non di egoismo». In questo contesto parte la spinta per sensibiliz-

zare la comunità civile ed ecclesiale al valore della vita umana. Di qui l'appuntamento ogni prima domenica di febbraio.

Chiediamoci ora, in maniera un po' provocatoria, ma con l'intento di andare a fondo nella comprensione del senso della Giornata: a che punto siamo? È ancora utile la Giornata per la Vita? Gli interrogativi sono collegati. Se guardiamo le cose sotto il profilo di ciò che viene maggiormente alla ribalta c'è di che scoraggiarsi perché le aggressioni contro la vita nascente, e non solo, stanno assumendo una dimensione sempre più radicale. Superfluo fare un elenco. Basta pensare, per quanto riguarda l'inizio dell'esistenza, all'esplicita promozione a livello planetario di un diritto all'aborto e alla pretesa del figlio a tutti i costi (che, come sappiamo, implica una scia di esseri umani scartati) fino a voler legittimare l'affitto di utero. Che dire poi dell'affermazione globale della teoria del gender e delle pressanti richieste di giungere all'introduzione dell'eutanasia e del suicidio assistito? Accanto a questo ci sono urgenti questioni come la forte crisi demografica, le imponenti migrazioni di esseri umani che fuggono dalla fame e dalla guerra, la pace che sembra lontana e i conflitti che sono sempre più aspri, l'intelli-

genza artificiale che sta imponendosi e che va saputa gestire affinché non diventi un nuovo strumento di manipolazione e dunque un nuovo attentato alla dignità umana.

Al fondo di tutti questi enormi problemi alberga costante e silenziosa la cosiddetta questione antropologica. Chi è l'uomo? Che valore ha la vita umana? Va da sé che sia necessario trovare il punto di partenza della riflessione e dell'azione. Ecco perché è fondamentale lo sguardo sull'uomo che dal nulla compare all'esistenza: «Non si può vedere tutto l'uomo se non si vede solo l'uomo» diceva Carlo Casini per dire che per comprendere a pieno il valore dell'uomo a 360 gradi bisogna partire dallo sguardo che riconosce il più povero dei poveri come uno di noi. Fino a che prevarranno i desideri degli adulti sui diritti dei bambini (anche non nati), la prepotenza dell'io e del mio in ogni ambito della vita sociale, dei potenti sui deboli, delle istanze economiche sulla vita delle persone, eccetera, difficilmente l'umanità sarà liberata dalle dinamiche della cultura dello scarto.

Ecco il senso ancora attualissimo della Giornata per la Vita: essa vuole ricordare a tutti, ancora e ancora, che è vero che «la vita è tutta la vita», «ma ci sono particolarità inerenti

alla vita nascente, che la rendono diversa in sé e anche riguardo alle modalità della sua generazione e difesa, rispetto a qualsiasi altra fase e condizione dell'esistenza umana. Sono particolarità che l'annacquamento nasconde e che invece esigono un grido culturale molto forte, così come una solidarietà che si sviluppi con modalità specifiche» (Carlo Casini). Per questo in occasione della Giornata per la Vita mai come oggi c'è bisogno di non stancarsi di ripetere la verità a tutti i livelli, parlando del figlio, delle difficoltà della madre, e dando contemporaneamente testimonianza limpida di accoglienza e di promozione, ovunque la vita dell'uomo è disprezzata e compromessa. La vita si salva anche con la parola, che annuncia il valore da perseguire, che si fa incoraggiamento, chiarimento, conforto, e che quando è rivolta alla intera collettività si fa educazione, cultura, politica.

La Pira diceva che le forze che muovono la storia sono quelle che non si vedono in superficie perché agiscono nel profondo. Per questo non dobbiamo scoraggiarci, ma solo andare avanti con fiducia perché – nonostante ogni contraria apparenza – il Bene è più forte del male e la Vita più forte della morte.

Presidente Movimento per la Vita italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La cultura della vita» ascoltando Carlo Casini



«Sarebbe molto facile ripensare all'esperienza del referendum sull'aborto per trarne conclusioni amare»: sono le prime parole di Carlo Casini in un articolo per «Studi Cattolici» nel 1981. Ares ora raccoglie tutti gli interventi del fondatore del Movimento per la Vita, sino al 2018 («La cultura della vita», 480 pagine, 22 euro), a cura della figlia Marina.



Marina Casini con una bambina in un Centro di aiuto alla vita

MARINA CASINI

Le aggressioni crescenti alla vita umana sembrano scoraggiarci, ma in realtà non fanno che mostrare che l'impegno oggi è sulle grandi domande: chi è l'uomo? Che valore ha oggi la sua esistenza?

FRANCESCA DI MAOLO

Le storie dei ragazzi disabili che arrivano all'Istituto di Assisi raccontano di tanta solitudine, con genitori segnati da prove difficili. Ma qui l'accoglienza si fa abbraccio e meraviglia

FRANCESCA DI MAOLO

Celebrare la Giornata nazionale per la vita in questi tempi attraversati dalla guerra, dalla violenza e da tanti conflitti di ogni genere è quanto mai importante. È urgente riflettere come singoli e come comunità sul valore della vita umana.

Giovanni Paolo II, durante la guerra nei Balcani, organizzò ad Assisi un incontro con le diverse religioni del mondo, per pregare affinché si realizzasse la pace. Pochi ricordano che il Papa iniziò il suo pellegrinaggio proprio al Serafico. Un centro socio-sanitario che si prende cura di bambini e ragazzi con disabilità grave. Era il 9 gennaio 1993. Giovanni Paolo II arrivò in elicottero nel piazzale dell'Istituto e nell'Oratorio incontrò i bambini e i ragazzi con disabilità. Nel suo discorso ai piccoli ospiti e agli operatori disse loro che aveva voluto iniziare il suo pellegrinaggio di preghiera in Assisi «mettendo in luce il valore della vita umana, redenta da Cristo, ma ancora oggi purtroppo spesso poco rispettata, e non di rado distrutta dalla violenza e dalla guerra».

Queste parole del Santo Padre, pronunciate dal Serafico prima della storica preghiera per la pace, tornano oggi a parlarci. Anche papa Francesco nel messaggio per la giornata mondiale della pace del 2021 indicò la via della cura come la strada necessaria da percorrere per la costruzione della pace.

La cura dell'altro e delle sue fragilità è una responsabilità ontologica che appartiene a ciascuno di noi. Siamo tutti chiamati ad aver cura della vita, a nutrirla, a farla fiorire e a riparare le ferite non solo del corpo, ma anche dell'anima. La cura contraddistingue la nostra umanità. La cura esprime il valore che attribuiamo alla vita e promuove la dignità e i diritti fondamentali della persona.

Dove c'è cura c'è solidarietà e fraternità.

Dove impera la cultura della cura non può esistere la guerra. La cura è la bussola che indica una rotta comune a tutta l'umanità.

Penso alle tante storie dei bambini e ragazzi che abbiamo accolto al Serafico.

Curare non è mai solo un atto tecnico, ma richiede prima di ogni cosa un riconoscimento dell'altro e della sua dignità. È solo allora che saremo pronti a stare accanto all'altro e a rispondere alla necessità del bene.

Al Serafico abbiamo anche accolto bambini con gravi disabilità, fuggiti dalla guerra in Ucraina perché non potevano avere più le cure necessarie per vivere.

Ho nitido il ricordo di Veronica, una bimba di soli 4 anni che arrivò al Serafico con la sua famiglia dopo essere scappati dalla guerra. Arrivarono in piena notte dopo un viaggio ininterrotto. L'immagine della sua fragilità, i suoi occhi smarriti, il suo sondino nel naso che le serviva per l'alimentazione ancora oggi mi scuotono nel profondo. Come può la furia della guerra abbattersi anche sulla vita così vulnerabile? Più che mai quella notte mi sembrava che il corpicino di Veronica contenesse qualcosa di sacro al quale ci avvicinavamo con rispetto, con amore, quasi con la sensazione che ogni atto di cura verso di lei fosse anche una preghiera.

In effetti i gesti di cura sono anche una preghiera profonda che esprime lode alla vita e al Creatore.

E questa preghiera possiamo ripeterla ogni



Francesca Di Maolo insieme a un giovane ospite dell'Istituto Serafico di Assisi

«Al Serafico la cura diventa lode alla vita»

giorno davanti agli uomini e alle donne ferite che incontriamo.

Non penso solo alle ferite del corpo, ma anche a quelle prodotte dalla solitudine, dalle ingiustizie, dalle disuguaglianze.

Le storie dei ragazzi che arrivano al Serafico raccontano anche di tanta solitudine intorno a loro. Penso ai genitori, molto spesso lasciati soli ad attraversare le difficoltà della vita. Sappiamo che i familiari di una persona con grave disabilità devono attraversare prove molto dure, vivere con dei bisogni che non vengono mai appagati: e capita che qualcuno si arrenda fino a rinunciare alla stessa genitorialità. Curare è anche colmare questa solitudine, sapere abbracciare l'altro.

Di fronte al dolore di alcune mamme non ho trovato altra risposta che un abbraccio. In un abbraccio si possono lasciare andare ansie e paure. In un abbraccio si può rinascere.

Coltivare le relazioni è necessario per coltivare la vita e farla rifiorire.

La vita ci meraviglia sempre e sa regalarci emozioni straordinarie. Al Serafico impariamo attraverso i nostri ragazzi che una vita piena può essere sempre vissuta se hai qualcuno accanto.

La cura nella fraternità e nella consapevolezza che condividiamo un unico destino può guarire ferite profonde. Nell'incontro con il mala-

to, con la persona con disabilità, con la persona povera, affamata, carcerata, noi possiamo rispondere in un modo solo: aver cura.

Viviamo una stagione difficile della storia dell'umanità. È l'inverno della guerra, quello in cui spira il vento gelido della violenza. È l'inverno della povertà e delle disuguaglianze che tornano a colpire in modo indiscriminato Paesi ricchi e Paesi poveri. È l'inverno in cui i beni essenziali dell'uomo, salute, educazione e lavoro sembrano non essere a disposizione di tutti. È l'inverno demografico e della solitudine. Eppure ci sono già tutti i segnali della primavera e li possiamo cogliere nella nostra vocazione a prenderci cura della vita. Sin dalla nascita siamo chiamati a prenderci cura di noi stessi, degli altri e delle nostre comunità.

Tanti piccoli gesti di cura che si rinnovano nelle nostre case e nelle nostre comunità possono davvero cambiare il corso della storia e far fiorire una nuova primavera. La cura colma ogni distanza, lenisce il dolore, riempie di amore la solitudine, può cancellare le offese e riparare le ingiustizie subite. La cura è il linguaggio della fraternità e noi possiamo diventare artigiani di pace semplicemente prendendoci cura delle persone più fragili, prendendoci cura della vita.

Presidente dell'Istituto Serafico di Assisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNATA
VITA

LE VOCI

Una guida per aiutarli a crescere: 0-12 anni



Tutto quello che serve sapere durante la gravidanza e nel primo anno di vita del bambino. In "Pronti si cresce" (Sperling & Kupfer, pagg. 258, euro 19,90) Davide Michienzi accompagna i neogenitori a scoprire il modo più opportuno per accudire i piccoli in tutti i momenti della giornata.

Siamo affidati agli altri per soluzioni più umane

SILVIO GARATTINI



Il messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei per la 46esima Giornata nazionale della Vita che si celebra la prima domenica di febbraio è certamente condivisibile soprattutto nella prima parte che riguarda le molte, troppe "vite negate". Non vi è dubbio che assistiamo, con poche possibilità di intervento, a tutta una serie di eventi che sottraggono alla vita coloro che sono vittime di guerre, quelle più commentate e quelle ignorate perché lontane o riguardanti popolazioni che non fanno notizia. Vanno condannati gli atti di violenza, come i femminicidi ed i morti fra gli immigrati che potrebbero essere evitati se gli Stati ad alto reddito e, in primis, l'Europa, si occupassero di rendere la vita vivibile in Afri-

ca, nelle regioni dove si muore ancora per insufficienza di cibo.

Il complesso del messaggio è rivolto ai credenti ma, se posso permettermi una considerazione, non prende in esame il punto di vista di coloro che, per alcuni aspetti sono dubbiosi o, addirittura, sono non credenti. E' il caso di quanto è oggi in discussione nel nostro Paese riguardante il fine vita e l'eutanasia.

SILVIO GARATTINI

Le buone prassi delle unità per le cure palliative sono insufficienti ma quando ci sono e funzionano nessun malato chiede l'eutanasia. Come succede da 20 anni ad Aviano in Friuli. Caso irripetibile?



Per scongiurare l'avvento dell'eutanasia occorre assicurare il diritto alle cure per tutti

tanasia. Alcune Regioni hanno già preso in considerazione la possibilità di renderla possibile e anche in Parlamento è stata presentata una legge. La Corte Costituzionale non ha condannato chi ha reso possibile l'eutanasia all'estero. A dir il vero che il fine vita possa essere realizzato da chi può andare in altri Paesi sembra essere di per sé una disuguaglianza che come al solito privilegia - per così dire - chi ha possibilità economiche e conoscenze.

Vorrei sottolineare che, per sostenere la contrarietà all'eutanasia, andrebbe sottolineata l'importanza di realizzare tutta una serie di interventi che permettano a tutti coloro che sono in fase terminale di essere curati per quanto riguarda tutte le sofferenze, dal dolore fisico a quello psicologico che riguarda la disperazione nel capire che si è arrivati alla fine della propria esistenza.

Siamo in grado di affermare che siamo in regola con questo dovere che dovrebbe essere anzitutto a carico del Servizio Sanitario Nazionale? La risposta è negativa, molte Regioni non hanno un numero sufficiente di unità cosiddette palliative, che assicurino il ricovero nella parte terminale della vita. Esiste una legge, sono state messe anche a disposizione delle risorse economiche ma, ancora oggi, non esiste l'accesso alle cure palliative per la maggioranza dei pazienti terminali, per non parlare delle unità palliative per i bambini che si contano sulle dita di una mano. Ho avuto la fortuna di poter seguire una unità di terapie palliative che risiede ad Aviano in Friuli. E' una Fondazione che non ha scopo di lucro, si chiama la "Via di Natale" che si occupa anzitutto di utilizzare farmaci e tecnologie per ridurre il dolore anche con l'impiego di psicoterapisti. Non solo, ma gruppi di volontari cercano di venire incontro ai desideri degli ospiti cercando, ad esempio, di reperire la musica, i quadri, i mobili che desiderano avere nella loro camera, nonché di rendere possibile visite di parenti anche lontani, visione di film. In altre parole rendere il più possibile "vivibile" il fine vita. Ebbene in oltre 20 anni di attività e con oltre 3.000 morti, nessuno ha mai richiesto l'eutanasia.

Un caso irripetibile? Può darsi, ma non vi è dubbio che le richieste di eutanasia alla fine saranno inversamente proporzionali all'attenzione che abbiamo sviluppato nella pluralità della cura. Occorre tuttavia ammettere che non sempre si possono ottenere i risultati sperati. Vi saranno sempre delle persone che, per varie ragioni, hanno un fine vita in sofferenza e disperazione non sempre fisica ma, soprattutto, psicologica, insensibile a qualsiasi intervento. Ebbene, per queste persone aiutare l'avvento della morte, attraverso la sedazione profonda, non mi sembra un suicidio assistito, ma un atto d'amore, come, peraltro, fanno anche molti medici cattolici che agiscono, non in base alla legge ma, tenendo fede al Giuramento di Ippocrate, "in scienza e coscienza". Oserei dire che si tratta di un atto in armonia con l'appello ebraico-cristiano: "amerai il prossimo tuo come te stesso".

**Fondatore e Presidente
Istituto di Ricerche Farmacologiche
Mario Negri Ircs**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione argine sano al pressing del mercato



«Sono convinto che la salute individuale e collettiva sia troppo importante per non fare tutto il possibile per rimuovere ciò che impedisce la prevenzione e la cura». In «Brevettare la salute? Una medicina senza mercato» (il Mulino, 126 pagine, 12 euro) Silvio Garattini condensa il suo pensiero su salute, farmaci, mercato, prevenzione ed etica.

Dona gioia ai piccoli E anche tu potrai gioire

MAURIZIO PATRICIELLO

Maggio 2020, siamo in piena pandemia. Invitato a partecipare a una trasmissione televisiva, mi reco alla sede Rai di Napoli. Ho il permesso di viaggiare. Per la strada realizzo di essere terribilmente solo. Tutt'intorno il vuoto, il silenzio, il deserto. Come un bambino in preda al panico, piango. Procedo lentamente, guardo i palazzi muti, incolori, inespressivi. Ho paura per i miei cari, per l'Italia, per l'umanità. Penso alle stupide e feroci lotte fratricide per essere più ricchi, agli inutili e costosissimi orologi d'oro, ai conti in banca e le pellicce ad ammuffire negli armadi. In questo scenario desolante, tutto mi appare insignificante. Penso agli esseri umani. A te, a me, alla mia mamma, al tuo figliolo; al nostro vicino di casa, ai colleghi di lavoro, ai miei amici aggrediti dal Covid. Penso all'essere umano. Quando il sole si spegnerà - perché un giorno si spegnerà - le stelle nemmeno se ne accorgeranno. Il nostro peggior nemico, contro cui non dobbiamo mai stancarci di lottare, è l'abitudine. Quello stato d'animo, cioè, che riesce a non farci meravigliare più di niente. E tutto colora di grigio, tutto fa apparire vecchio, scontato. Proviamo a pensare se, per un qualsiasi motivo, per i prossimi decenni, non dovesse nascere più un solo bambino. Che accadrebbe? Quando l'umanità andrebbe assottigliandosi, le case rimarrebbero disabitate, le industrie chiuderebbero i battenti; quando trovare un idraulico, un pizzaiolo, un dentista, un panettiere, un netturbino sarebbe un'impresa colossale; quando non ci sarebbe più un bambino da accarezzare, una badante ad accudirci, di certo cadremmo nello sconforto più totale. Fantasia? Non ci farebbe male esercitare un po' di fantasia. E, in fondo, non ci vuole molto. Basta fermarci, ovunque ci troviamo, pensare a noi stessi, al nostro futuro, alle persone che amiamo e dalle quali non sappiamo fare a meno. Basta riflettere sulla nostra vita e la vita di chi, come noi, ama e si aggrappa alla vita. Basterebbe poco per farci inorridire di fronte allo scempio che l'uomo fa di tanti esseri umani innocenti e indifesi.

Ho celebrato la Messa di Natale alla facoltà di scienze infermieristiche di Napoli, nell'ospedale dove anch'io ho studiato per svolgere quella professione benedetta. Ho incontrato tanti giovani pieni di entusiasmo e di buona volontà.

«C'è un solo modo per svolgere al meglio la nostra professione. Ed è tanto facile trovarlo. Accudite e curate sempre l'ammalato come se fosse la persona che amate di più nella vita...», ho detto loro. Facile. Se chi, al caldo della sua dimora, protetto dal proprio esercito, sta pensando alle bombe da lanciare sul nemico questa sera - il nemico? Chi è il nemico? Perché è diventato mio nemico? - provasse a immaginare che quei disumani ordigni andrebbero a dilaniargli i figli, i genitori e la donna che ama, ci penserebbe su duecentomila volte prima di dare il diabolico ordine. «Non fare all'altro ciò che non vorresti fosse fatto a te».

Non è solo un comando divino cui obbedire, ma la più elementare forma della ragione



Don Maurizio Patriciello con due bambini nella sua parrocchia di Caivano (Napoli)

MAURIZIO PATRICIELLO
Non ho mai visto nessuno, nell'ultima ora, essere contento del male compiuto. Non saranno le cose a riempirci il cuore, ma l'amore. La nostra vita è unica e irripetibile

umana. Non fargli male, potresti avere bisogno di lui e non lo troverai; non fargli male, perché poi farà del male a te; non fargli male perché, pur ridotta al minimo, c'è in te una vocina che, quando meno te lo aspetti, si farà sentire. Non credere che il volto di quei bambini straziati cadranno in oblio. Non succederà. Non è mai successo. Quelle faccine pallide e terrorizzate diverranno, durante le tue notti insonni, un incubo al quale non potrai sfuggire. E ti tormenteranno. Si confonderanno col volto del tuo nipotino, quando, davanti al caminetto acceso, ti si accoccola tra le braccia per essere accarezzato. E ti porrà domande alle quali non potrai rispondere se non facendo ricorso alla menzogna. Ma, soprattutto, si ripresenteranno con le loro faccine spente nelle ore solenni che precedono il tuo trapasso. Per la mia professione prima e la mia vocazione dopo, ho avuto modo di assistere centinaia di persone che si appressavano a lasciare questo mondo. Non ho visto mai nessuno, dico nessuno, soddisfatto per il male fatto. Gli ultimi pensieri delle donne che avevano ceduto alla tentazione di abortire è stato per quel figlio che non fecero nascere. Ricordo quando, in carcere, incontrai Vincenzo, un assassino, ormai anziano. Quante lacrime. Quanti rimpianti. Quanti rimorsi. Che desiderio di poter ritornare indietro. «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore», implora il salmista. Preghiera che recito anch'io,

ogni giorno, a tutte le ore del giorno. Per non illudermi - inutilmente, pericolosamente - e rischiare di aver camminato invano. Dopo tante esperienze vissute, tante confessioni rese, tanti libri letti, osservazioni e studi fatti, dovremmo aver imparato a non cadere nella menzogna che la felicità, che tutti cerchiamo, abiti nell'esercitare più potere, possedere più vestiti da indossare, più case da abitare, più ori da sfoggiare. O nel moltiplicare a dismisura i piaceri che, per loro natura, hanno vita breve e che, se vissuti male, potrebbero trasformarsi nel loro esatto contrario. Pensiamo ai piaceri della buona tavola, a quelli dell'alcol, delle droghe, o ai piaceri sessuali. L'uomo è una meraviglia che per essere goduta appieno deve sapersi stupire e dei suoi simili. Ho visto Napoli deserta: era orribile. L'ho rivista nei giorni di Natale, piena di vita e di schiamazzi: era uno spettacolo. Solo l'uomo rende felice l'uomo. Lavora, impegnati, soffri per la vita e troverai la vita. Fatti compagno del tuo prossimo e non rimarrai mai solo. Coccola, dona gioia ai bambini più poveri e umiliati e sarai a tua volta accudito e coccolato. No, non sono, e non saranno mai, le cose e il potere a riempirci il cuore, ma l'amore. «Dio è amore», afferma san Giovanni. Il che vuol dire che solo amando avremo fatto centro. Viceversa, tutto ciò che va contro l'amore: la diffidenza, l'indifferenza, la violenza, il rancore, l'odio, la sopraffazione, la prepotenza, l'invidia, la gelosia, ci scaraventa lontani da Dio, e quindi da noi stessi e dalla verità della nostra breve permanenza in questo mondo. Questa nostra vita è unica, stupenda, irripetibile, preziosa allo stesso modo di quella dei bambini che scalciano nel grembo delle mamme; come quella dei bambini dilaniati dalle bombe di queste stupide, ottuse e disastrose guerre cui, inorriditi, siamo costretti ad assistere in questi mesi.

Preghiere per illuminare la vita



Una preghiera per ogni momento della vita. Una preghiera per ringraziare il Signore della vita che in ogni istante ci dona. «Preghiere per illuminare la vita» (Paoline, pagg. 108, euro 9) di Maria Cristina Corvo è un prezioso sussidio che serve per riflettere e per alzare lo sguardo sulla bellezza della vita.

Trasformiamo il mondo con uno sguardo nuovo

RICCARDO MENSUALI

In occasione della 46ª Giornata per la Vita i vescovi italiani scrivono, nel loro Messaggio: «Una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità». Sono parole importanti che colpiscono, di questi tempi. «Far fiorire» rimanda ad una possibile identità dell'umano che il Vangelo conosce bene: assomigliare a Dio che è seminatore di semi buoni perché diventino piante grandi e rigogliose, coltivare vigne perché diano frutti buoni. Richiamano ad un particolare «sguardo» sulla vita: quello che vi scorge una potenzialità, ricchezza di bene possibile, un fiore che prima era soltanto seme. Ma ai nostri giorni, e fra di noi, più che far fiorire sembriamo impegnati a far appassire. Come ci guardiamo gli uni gli altri? Molti avvertono che è come se fosse aperto un processo alla nostra vita, che invece di sperare fiori cerca motivi per condannare. Scrive Franco La Cecla: «Il soggetto si butta nella mischia del quotidiano, apparete difeso dalla sua faccia, ma la può perdere alla prima occasione che non controlla pienamente. C'è, in questo, un'idea della società come una giungla d'asfalto, dove è possibile mettere il piede in fallo e scomparire.». Gli occhi altrui ci giudicano male, sull'orlo del fallimento, come se questo scoprirsi fallaci coincidesse col migliorarsi dello sguardo di chi osserva. Non sappiamo bene come, ma pare di vivere, tra la vicina di casa, i familiari, i colleghi, i social e la televisione, in un mondo di giudici: un tribunale all'aria aperta. Tutte persone che in virtù della loro presunta perfezione non potranno che spendere la loro vita se non per osservare e giudicare me. Io sono il loro processo. Se questo, o uno simile, è lo sguardo sugli altri, la conseguenza è che il valore stesso della vita umana va diminuendo.

Che gli altrientino poco, che il loro valore come persone sia scadente pare solo, purtroppo, la conferma di un pregiudizio. Di uno sguardo malevolo o banale e distratto. E allora l'altro non è più un «fiorire» possibile ma qualcosa che posso scartare senza troppa colpa: vale poco. L'«impegno a far fiorire» presuppone una consapevolezza del profondo di ogni vita: che ci siano frutti nascosti che

possono sbocciare se qualcuno si prende cura del seme e della sua crescita. Nel 1978, a pochi mesi dalla sua elezione, San Giovanni Paolo II scriveva: «Il libro della Genesi, parlando dell'uomo come immagine di Dio, fa intendere che la risposta al mistero della sua umanità non si trova nella strada della somiglianza con la natura. L'uomo somiglia più a Dio che alla natura». Bisogna riscattare e promuovere questa somiglianza, offuscata dal peccato e dal male. L'inadeguatezza non è una condanna. Il messaggio dei vescovi osa mettere insieme e legare fra loro vite e storie le più diverse, all'apparenza non destinate ad un discorso unitario: i figli che vengono scartati e non fatti nascere da una mentalità anti-generativa, i profughi che possono essere abbandonati in mare solo perché dovevano pensarci meglio a partire, i malati gravi che portano il peso di giorni prossimi alla fine dell'esistenza, i più faticosi e difficili. La vita delle donne, ancora troppe volte soggetta al muscolo este-

riore maschile perché quello interiore non è stato curato. Si potrebbero ricordare i carcerati, su cui si posa uno sguardo a volte rabbioso e insofferente, che più che alla riabilitazione aspira a gettare la chiave della cella. Non ci possiamo dividere su questa visione unitaria della vita da far fiorire e sostenere. Eppure, c'è chi ritiene obsoleto fare figli nella forma classica e più urgente accogliere quelli degli altri o produrli come merce. C'è chi consiglia o proclama di fare figli solo italiani per aiutare la patria, alzando muri contro i figli degli altri solo perché sono nati lontano. Sono divisioni senza senso e poco fruttuose. «Far fiorire la vita» è responsabilità e impegno che nasce da uno sguardo diverso. Ogni vita domanda i propri fiori, la propria crescita. Coltivare la vita, curarla sarà frutto di uno sguardo nuovo e diverso: quello che intuisce che dietro ogni vita, dovunque sia sorta e qualunque età abbia, c'è un disegno più grande e generoso del nostro, quello di Dio

che a Natale si è fatto Padre per indicare anche a noi una strada possibile: lasciare che un altro fiorisca, oltre a me. Per questo, però, sarà necessario tornare a considerarla un dono, un regalo, la vita. Non una nostra produzione, un risultato più o meno efficiente, o una mancanza del grande mercato di tutto. Uno sguardo più libero da pregiudizi, accogliente e incuriosito sarà l'unico capace di sorprenderci e stupirci. Come ricorda il Messaggio: «Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro... Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri».

Gli italiani sono stati definiti, da un'indagine che li descrive, come dei «sonnambuli». Che sono coloro che camminano senza vedere, non si accorgono di quel che li circonda. Avanzano senza osservare. Eppure, in questo tempo, molta vita vorrebbe essere guardata

per vivere, moltiplicarsi, essere accolta e portare frutti. Nel famoso film *The Truman Show* si ascolta questa sentenza. «Gli esseri umani generalmente accettano il mondo così come viene loro presentato». La vocazione cristiana è l'esatto contrario: trasformarlo a partire da uno sguardo nuovo che è speranza di bene a venire.



Don Riccardo Mensuali durante una iniziativa solidale della Comunità di Sant'Egidio

RICCARDO MENSUALI

Per far fiorire la vita serve una visione unitaria e coerente. Senza sguardi malevoli, distratti, banali. Senza inutili divisioni, ma accettando un disegno più grande e generoso

«Alla sera della vita»,
coscienze
e nodi etici



Le questioni che si aprono quando si parla di scelte di fine vita si fanno sempre più complesse e richiedono un minimo di competenza di base, tra bioetica, filosofia, medicina, diritto e antropologia. Esiste un libro, prezioso, che compendia tutto questo: «Alla sera della vita» (Romani, 128 pagine, 7 euro) documento dell'Ufficio Cei per la Pastorale della Salute.

Disabili gravi, lezione di gratuità senza scarti

GIORNATA
VITA

LE VOCI



Padre Carmine Arice insieme a un giovane ospite del Cottolengo di Torino

CARMINE ARICE

Ho letto e riletto più volte il Messaggio per la 46ma Giornata Nazionale per la Vita del Consiglio Episcopale Permanente della Cei e ho apprezzato il coraggio e la *parresia* con la quale i nostri Vescovi hanno annunciato il Vangelo della Vita e denunciato la dis-umanità di una certa ideologia che vuole far passare desideri discutibili come diritti da garantire ad ogni costo. Leggendo le parole dei nostri Pastori mi è risuonato forte quanto papa Francesco ha detto l'8 gennaio al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per i consueti auguri che rivolge loro all'inizio del nuovo anno: «Osservo con rammarico, specialmente in Occidente, il persistente diffondersi di una cultura della morte che, in nome di una finta pietà, scarta bambini, anziani e malati». Invito a rileggere lo straordinario discorso del Santo Padre nel quale dà voce ai sempre più numerosi "scarti umani" sia per scuotere le coscienze dei potenti e dei profittatori, sia per sottolineare le conseguenze sempre più drammatiche della cultura della morte che ha il suo centro propulsivo in una visione funzionalista e del profitto nell'agire umano.

A ben leggere il Messaggio dei Vescovi di quest'anno è davvero provocatorio e controcorrente, fino ad arrivare a scrivere che «ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri». Sarà vero? Oppure è un "sarebbe bello che" ma la realtà ci dice qualcos'altro? Per rispondere a questa domanda dobbiamo guardare alla realtà come luogo in cui si narra il possibile, e per questo la mente mi porta all'esperienza che abbiamo vissuto qualche anno fa con il piccolo Volo, nato da genitori ucraini senza fissa dimora che a causa delle sue precarie e gravi condizioni di salute, era anencefalico, faticava ad essere accolto in istituzioni pubbliche e private. Pensavano tutti che la vita di Volo sarebbe stata molto breve, poche settimane o al massimo qualche mese, e così su indicazione dei servizi sociali comunali, sentimmo bussare alla porta del Cottolengo di Trentola-Ducenta

(CE) per chiedere la sua ospitalità. Volo viene accolto con quello sguardo insegnato dallo stesso Cottolengo che riconosce dignità incondizionata in ogni persona, per quanto fragile sia la sua esistenza. Le poche settimane sono diventati sei anni complicati quanto mai, ma straordinariamente intensi in cui la famiglia cottolenghina ha cercato di essere la sua famiglia, convinti che per arrivare a tutti i poveri bisogna cominciare a prendersi cura di quelli che la provvidenza mette concretamente sul proprio cammino senza voltare la testa dall'altra parte. In che senso si può dire che la vita di Volo sia stato un dono grande con «un immenso valore capace di donare qualcosa agli altri»? Umanamente avremmo tanti motivi per dire che la sua esistenza è stata drammatica: un bambino a sei anni corre, grida, parla, gioca, mangia con gusto il cioccolato, fa disperare gli adulti e pensa al suo futuro come la più grande storia possibile. Per Volo nulla di tutto questo. Eppure noi affermiamo che la vita di Volo è stato un dono, un grande dono.

«L'essenziale è invisibile agli occhi», si legge nel noto romanzo del *Piccolo Principe*. Dobbiamo scendere in profondità per guardare oltre, e come nella notte si vedono le stelle, così nell'umanità ferita di Volo si è creato un varco capace di farci vedere più lontano. Perché la sua vita è stata così fragile è difficile da comprendere nella sua interezza; la sua presenza, però, ci ha detto che la vita non riceve valore dalle sue capacità, dalla sua efficienza, dalla sua apparente utilità. Quel soffio vitale che ha animato la sua vita è lo stesso soffio che anima la vita di tutti noi e dei grandi uomini della storia e imparare ad

CARMINE ARICE

Il Messaggio Cei di quest'anno mi ricorda la vicenda di Volo, bambino ucraino anencefalico, che abbiamo accolto al Cottolengo di Trentola-Ducenta. Ogni vita ci parla di dignità

amare e stimare questa vita significa riconoscere la dignità di ogni uomo, nessuno escluso, come ci viene ricordato non solo dal Vangelo ma anche da nobili dettami come la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo dei quali abbiamo celebrato i 75 anni della sua promulgazione. Con la sua presenza Volo ci ha "costretti" a prendere posizione, a passare dalle dichiarazioni ai fatti.

La vita di Volo è stato una grande lezione di gratuità. Nessuno di noi ha potuto ricevere un grazie dalle sue labbra, ma tutti hanno sperimentato la gioia di farsi dono per lui. Volo ha insegnato che gratuità e gioia vanno insieme e non c'è l'una senza l'altra. Volo ci ha insegnato che più il dono è libero e gratuito più si sperimenta la gioia di essere costruttori di una umanità nuova fondata sull'Amore e non sul profitto.

Quanta solidarietà, per non dire amore ha suscitato la vita di Volo tra coloro che lo hanno adottato come fratello minore, forse per umana pietà, ma penso ancor di più per l'assordante e silenziosa domanda di senso dalla quale era difficile scansarsi.

Volo ha anche detto con molta chiarezza che la vita dell'uomo è anche sofferenza e limite e che la sofferenza non è solo incidente di percorso da evitare ma una dimensione dell'esistenza da attraversare, proprio come le gioie e i successi. E infine ci ha ricordato che il limite dell'uomo è sempre un appello all'Eterno, al bisogno di trascendere quanto si tocca e si vede. Grazie all'esperienza di Volo e alla domanda di senso provocata dalla sua estrema fragilità, una coppia che frequentava la nostra struttura decide non solo di non procedere alla separazione ma di generare un altro figlio rendendo omaggio al piccolo principe, come chiamavano Volo, che li ha fatti rinsavire.

Allora è proprio vero quello che scrivono i nostri Vescovi nel Messaggio di quest'anno: «La vita, ogni vita, se la guardiamo con gli occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi».

Padre generale Piccola Casa della Divina Provvidenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno sguardo riabilitativo sulle persone con disabilità



«Superare la disabilità. Storia e antropologia della riabilitazione» (Carocci, 196 pagine, 19 euro) offre uno sguardo originale sulla condizione delle persone disabili rispetto alla cultura del nostro tempo, come frutto di un sedimentato di sguardi di cui sono state oggetto nella storia. La chiave dell'autore Vittorio A. Sironi è quella illuminante della riabilitazione.

MARCO MALTONI

Serve un approccio globale in cui professionisti formati e strutture sociali inserite in un piano nazionale possano aiutare le famiglie a operare una vera "scelta di cura"

MARCO MALTONI



Ci sono stato. Sia nelle tante camere dove la Vita sembra durare troppo poco, sia in alcune di quelle, poche, dove la Vita è percepita come durare "troppo". E per questo che, quando scrivo di queste cose, sento una responsabilità che non mi consente di ideologizzare, né di dare per scontata nessuna affermazione. La responsabilità di dire, a me stesso e agli altri, cose che sento vere.

Ad un recente congresso di cure palliative era presente una sessione incentrata sulla "morte volontaria medicalmente assistita". La sessione era introdotta da un video girato in un paese anglofono in cui il malato chiedeva e otteneva tale servizio. Era un signore in buone condizioni fisiche, con metastasi vertebrali da tumore della prostata, ma con il timore di restare paralizzato se le metastasi vertebrali avessero coinvolto il midollo spinale, il timore di divenire un peso per i propri familiari, e una grande pena, che esprimeva molto umanamente. Di questi timori aveva parlato solo con la moglie e con gli operatori di cure palliative, escludendo i figli. Era portatore di un vero e proprio "dolore totale".

Pur in un convegno di cure palliative, la grande assente di questo video era, però, una ipotesi di "approccio globale", proprio delle cure palliative, al "dolore totale" di quest'uomo. Nel video compariva una triste "imitazione" di cure palliative, impersonate da una giovane medico di famiglia commossa e piangente per questo suo malato, e da un infermiere del team di cure palliative, preoccupato di seguire la procedura prevista per consentire la autodeterminazione dell'ammalato. Emotività e burocratizzazione. A questo erano ridotte le cure palliative. Non un radioterapista che dicesse che con la moderna radioterapia gli eventi scheletrici avversi si riducono enormemente (specie quelli gravi), non uno psicologo che dicesse che la condivisione con i familiari in un approccio sistemico-relazionale è sicuramente "terapeutica", non uno psichiatra che dicesse che un distress psico-esistenziale severo può giovare di un approccio farmacologico con antidepressivi, non un assistente spirituale che potesse adentrarsi nella richiesta di aiuto così estrema. Questo è il pericolo per le cure palliative del futuro. Tutta la complessità di affronto di bisogni intensi, psico-fisico-esistenziali, ridotta ad una pacca sulla spalla e ad un rispetto formale delle regole. Una "presa di distanza" divenuta "normalità". Anche nel dibattito successivo in sala (senza che quello che scrivo diventi un giudizio sui singoli professionisti) l'aspetto del rispetto delle normative svizzere e francesi che consentissero la autodeterminazione diveniva il punto "professionale" da focalizzare.

A me piace esprimere la speranza che i pazienti e le famiglie incontrino dei palliativisti competenti, che sappiano fare il loro lavoro, gestendo in modo multidisciplinare e multiprofessionale un metodo clinico complesso. E che dall'insieme di tutte le sfaccettature, questo criterio di complessità divenga un "approccio globale", nell'alveo delle cure palliative originali, come suggerito della fondatrice Cicely Saunders. Che la "presa di distanza" della società (e che per gli operatori della sanità prende la forma di una ridotta espressione della competenza



L'inglese Cicely Saunders (1918-2005), fondatrice delle cure palliative, con una paziente

Cure palliative: perché la rete va fatta subito

professionale) contribuisca ad una minore libertà fu la intuizione del mondo femminista e comunitarista alle origini della "autonomia relazionale" e della "etica della cura" (a partire da Carol Gilligan nel 1982).

Quel mondo fu particolarmente vocato nella affermazione che la idea di "autonomia individuale" centrale della politica liberale doveva essere riconfigurata per potere diventare più sensibile a rapporti di cura, interdipendenza e sostegno reciproco che definiscono le nostre vite (in quel momento, in particolare, l'ambito femminile).

In sostanza, veniva detto, la libertà personale aumenta se una persona è ben curata e al centro di rapporti, e diminuisce se è lasciata a se stessa e appare poco "interessante" per gli altri. È come se esistessero dei "vincoli" umani che accrescono la autonomia anziché ridurla.

Il "Consiglio nazionale delle Disabilità" americano nel 2019 scriveva: «La evidenza supporta fortemente il fatto che salvaguardie e le limitazioni presenti nelle normative sulle morte volontaria medicalmente assistita sono molto presto superate in modi pericolosi per i pazienti vulnerabili ... la "decisione libera" è preda della depressione e della demoralizzazione...». Bisogna fare sì che vi siano leggi che garantiscano l'accesso reale alle cure palliative" (a patto che le cure palliative non abdichino al loro ruolo fondamentale di alternativa di cura).

"L'approccio globale", oltre che professionisti in grado di offrire tutto quello che è possibile in base alle conoscenze attuali, implica una società civile che si organizza per sostenere in modo concreto le famiglie nelle situazioni più difficili.

Fortunatamente gli esempi sono infiniti. Uno che mi viene alla mente è quello della associazione *La Mongolfiera*, nata in Emilia-Romagna per i bisogni di alcune famiglie con bimbi disabili e cresciuta fino a diventare una realtà nazionale nella quale, ad ogni famiglia con bimbi con difficoltà, viene affiancata una famiglia che faccia da tramite verso i bandi e i finanziamenti possibili, ma divenga anche una compagnia "quotidiana" in grado di condividere la fatica del vivere di ogni giorno.

Lo Stato ha infine il dovere di sviluppare una Rete nazionale di Cure palliative di qualità e di favorire la diffusione di Associazioni ed esperienze che possano essere incontrate e "toccate con mano" da chi si trova in situazioni difficili.

Bisogna che la società offra alle persone sofferenti e alle loro famiglie una possibilità di una vera "scelta" di cura e non solo un acritico, uniforme e monopolistico contributo alla spinta gentile verso un farsi da parte.

Medico palliativista
Dipartimento Scienze mediche
e chirurgiche Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli hospice insieme a Cicely Saunders



Un romanzo-documento sulla vicenda umana, clinica e spirituale di Cicely Saunders, l'infermiera inglese fondatrice delle cure palliative. «Di cosa è fatta la speranza» (Bompiani, 422 pagine, 21 euro) porta la firma di uno scrittore di talento come Emmanuel Exitu. Una lettura che fa capire il valore della medicina palliativa.

Speranza senza "forse" E ci apriremo al mistero

GIUSEPPE ANZANI



Giornata della vita, dov'è la festa? Pesano sul mondo i cupi segnali di sconfitta, di vita uccisa. Giornata della vita, dov'è la gioia? Pesano sul mondo i trionfi della morte. E dire che la vita è gioia, che la vita è festa, è l'incredibile miracolo che avviene e si rinnova. Nei giorni delle cronache quotidiane di stragi, di ordigni che come nuove falci l'umano ingegno consegna affilate alla morte, addestrata con cieca intelligenza a straziare corpi e devastare città, ci scopriamo affannati a cercare ragionevolezza nell'assurdo delle guerre mentre la realtà grida nel cuore e nella storia l'assurdità di quelle pretese ragioni.

E dire che la vita è la stupenda anomalia di una briciola del cosmo infinito dove nuota quel pulviscolo che è la Terra che abitiamo. Bellissima, unica, madre di vita nella sterilità dell'immenso sistema solare; unica forse anche nel sovrimmenso sistema galattico di cui il nostro Sole è granello fra miliardi di soli; unica forse, ancora, nell'iperimmensità dei miliardi di galassie, dove lo sguardo dei Webb telescopi ha incontrato luci partite miliardi di anni fa. Singolare anomalia la vita, la vita qui, il canto vivo dentro gli infiniti silenzi. Noi, noi vivi.

Per un giorno, nel giorno della vita, pensiamoci vivi. Poterci pensare è un altro miracolo. Di per sé un filo d'erba vivo è già il prodigio che ricama dentro di sé la complessità e la bellezza d'un cosmo. Un albero, ha scritto un filosofo moderno, è una teofania. Una cellula viva, fosse pure d'ameba, è una sorta di cattedrale. Un corpo umano, centomila miliardi di cellule, ognuna delle quali ha tale complessità d'architettura che la combinazione dei suoi nucleotidi può variare secondo un numero che la mente fatica a figurarsi, è una torre di luce che ispira venerazione. E lì dentro, poi, in un mistero che sfonda la biologia e i suoi confini, l'ultimo stupore del pensiero, della coscienza, del volere, della libertà, in una parola dello spirito, a sorpassare lo stupore del cielo stellato di kantiana memoria.

Questa meraviglia che è nostra, da vivi che siamo, e che da vivi abbiamo in sorte perché ci è stata data in dono, è una realtà fragile; è esposta ad una precarietà minacciata, al dolore, allo stento, alla morte. In singolarità, è l'emblema d'un paradiso perduto, d'una bellezza sconfitta. In comunione, è l'emblema d'una speranza inesausta che si rigenera. Ciò che fa viva la vita umana è la relazione, e l'unica parola che la esprime in totalità è la parola dell'amore. Sentiamo quasi il pudore di una parola così, facciamo di tutto per scrivere leggi che comandano in prevalenza le giuste distanze, i divieti, le indifferenze mascherate di rispetto, e a stento arrischiamo parole di prossimità solidale. E invece senza amore non c'è vita, o la vita non è davvero vita. E intendo non solo la vita che genera i figli, ma quella potenza interiore che accoglie, abbraccia, soccorre, consola, accomuna. E che ci rende in certo modo alimento di vita gli uni degli altri.

Nel giorno di festa della vita ci ferisce l'oltrag-



La vita mostra la sua capacità di aprirsi varchi impensabili anche nell'abisso delle guerre

gio ostinato alla vita che imprigiona il mondo nell'odio delle guerre che generano odio, lievito inesausto di incrociati delitti contro l'umanità. Ma non è il solo orizzonte che adensa l'angoscia per ciò che la storia connota poi di follia. C'è un insulto alla vita che sta diventando una sorta di indifferenza insensibile, quasi un'angustia rimossa, una callosità indolente del costume di disamore. Se ne può leggere l'amara litania nell'incipit del Messaggio dei vescovi italiani, dove ogni parola sembra evocare un capitolo di vita negata ai "nemici" del proprio egoismo, alle donne violate, ai lavoratori sfruttati, ai migranti affogati, ai vecchi, ai malati, ai disabili, ai bambini nati e non nati. E per ognuna di queste parole, il pensiero scopre una sofferenza appassita, quasi anestetizzata dalla consue-

GIUSEPPE ANZANI

Si può sognare un futuro senza guerre, senza bambini uccisi nel grembo delle madri, senza migranti, senza schiavi? Non è utopia, è quell'«attendere certo» che ci rende più umani

tudine; un sottile veleno di morte che nega la vita perché ne rinnega la significanza. Dire a un essere umano "tu sei insignificante", trattarlo da nulla, è farlo morire.

C'è una speranza di vita che può germogliare dalla giornata della vita? Lo sogniamo in modo irresistibile. In fondo si tratta di riconoscere la nostra dignità, la nostra grandezza, trascorrendo dal Bios alla Zoè che ci fa umani. Non meri viventi, ma vivi. Forse un giorno verrà la pace, se diverremo umani. Forse i morti di fame, gli sfruttati, i migranti, gli schiavi, i poveri, gli scarti del mondo riceveranno un po' d'amore. Forse non si uccideranno più i figli nel grembo, e vincerà l'aiuto, anche nelle difficoltà da superare insieme. Utopia? Se crollate la testa siete già un poco morti. È vero che l'attesa sta nel tempo dell'incertezza, ma c'è un "attendere certo" che si chiama speranza. La virtù bambina, la sorella piccola, come scrisse Péguy. Quella che tiene per mano proprio l'amore e con l'altra mano la fede. Perché qui, dopo tutto, si gioca il senso ultimo della vita umana, diversa da ogni altra vita, se il suo destino è l'infinito miracolo di trascendersi in comunione con la Vita divina.

GIORNATA
VITA

LE VOCI

Essere padri
Con Hadjadj
alla scuola
di Giuseppe



San Giuseppe può insegnare agli uomini a essere padri? È la suggestione che guida il filosofo Fabrice Hadjadj in «Essere padre oggi» (Cantagalli, 230 pagine, 19 euro) che affronta la domanda "perché avere figli?" assumendo Giuseppe come guida. Una lettura vibrante e visionaria, con tutto il fascino del pensatore cattolico francese.

LA PAROLA DEI VESCOVI

Una Giornata per riflettere sulle troppe situazioni in cui la vita è negata. Ma anche per trovare nuovi stimoli verso un futuro di accoglienza e di tutela che non riguarda solo i credenti ma è scelta di speranza per l'umanità intera.



Alla vita nascente è legata la storia della Giornata nazionale per la Vita, paradigma della dignità umana



I vescovi italiani denunciano che oggi «la vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza»

Occhi limpidi e sinceri

Ecco il testo integrale del Messaggio Cei per la 46ª Giornata nazionale per la vita

1. Molte, troppe "vite negate"

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio.

La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da "comprare" con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la

morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o "del giorno dopo" facilmente reperibili.

Tante sono dunque le "vite negate", cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

2. La forza sorprendente della vita

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione. Quante volte il capezzale di malati gravi viene sorgente di consolazione per chi sta be-

ne nel corpo, ma è disperato interiormente. Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non "basta la salute" per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri.

La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

3. Le ragioni della vita

Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore. La scienza ha mostrato in passato l'inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione.



«La vita delle donne – si legge nel Messaggio Cei – viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto»



«La vita dei bambini, nati e non nati – annota la Cei –, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi»

per il dono più prezioso

Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre. Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possiede la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D'altra parte, cos'è che rende una vita degna e un'altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall'assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia.

Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, fa-

voriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l'essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita. Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la "necessità" di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.

4. Accogliere insieme ogni vita

Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione. Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per

rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» (*Discorso all'associazione Scienza & Vita, 30 maggio 2015*). La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

5. Stare da credenti dalla parte della vita

Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno.

Roma, 26 settembre 2023

Il Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana

Il Messaggio del Consiglio permanente Cei rivolge un pensiero anche alle persone migranti: «La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma»



«La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da "comprare", scrivono i vescovi

Fine vita, fermiamo l'ideologia utilitarista

ALBERTO GAMBINO

La Giornata della vita è una giornata di festa. Una giornata speciale in cui si ricorda che ogni persona, in ciascuna condizione essa si trovi, specie se sofferente, è una vita da festeggiare insieme. E non perché onorare la vita umana sia un freddo dovere ma poiché la calda e talvolta tribolata esperienza quotidiana della relazione con l'altro ci indica come la pienezza di ogni esistenza si realizza soltanto quando abbiamo la forza e la sensibilità di riconoscere in chi ci sta accanto la nostra stessa dignità. È questa una faccia dell'amore, forse la più intensa perché distante da egoismi e da ritorni personali. Non si tratta di un sacrificio sterile ma di un atteggiamento di apertura, anche faticoso, che però ci restituisce una prospettiva fondamentale: trovare il baricentro della nostra esistenza. Certamente mettere in pratica questa generosa apertura non è facile davanti al dilagare di messaggi mediatici e culturali che promuovono la falsa idea che l'appagamento soggettivo stia nella autosoddisfazione estetica, in comportamenti edonistici, in valutazioni utilitaristiche di sé e degli altri. Il credente sa bene qual è la radice nefasta di questa illusione. Ma anche il non credente percepisce la vacuità di un mondo privo di aneliti di soli-

darietà che finisce per trasformare gli esseri umani in freddi numeri simili a cose.

In questo senso, una particolare consonanza con il mio ruolo da poco rivestito al Consiglio d'Europa in seno alla Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (Ecri) assumono i riferimenti del messaggio dei vescovi alla scienza che «ha mostrato in

passato l'inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione».

In un recente seminario di Scienza & Vita, con drammatica efficacia, abbiamo indicato nell'apartheid sanitario la condizione di molti malati cronici in Italia, discriminati per censo e solitudine. La Cei ci mette in guardia dal rischio che in Italia «prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico» nei confronti dei malati gravi e denuncia "grande preoccupazione" per «gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia». E in effetti non può tacersi l'indebito tentativo da parte di alcune Regioni italiane di legiferare in autonomia quasi fosse possibile attuare un federalismo locale sui diritti inviolabili, la vita e la salute degli esseri umani. Quando Madre Teresa nel ritirare il premio Nobel per la Pace, esattamente 45 anni fa, manifestò il pensiero che l'aborto era la maggiore minaccia per la pace, c'era molto più di uno slogan. Era la cristallizzazione dell'idea che il riconoscimento della vita da proteggere dell'essere più piccolo al mondo e quasi invisibile non poteva che ripercuotersi nell'atteggiamento interiore e generale verso la vita di ogni essere umano, da tutelare anche se lontano e distante da noi.

**Presidente di Scienza & Vita
Membro della European Commission
against Racism and Intolerance
Prorettore vicario
Università Europea Roma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IDEE

Il dissenso sulle considerazioni di carattere strettamente funzionalistico nei confronti dei malati gravi rende inaccettabile la scelta di alcune Regioni di aprire a leggi sulla morte volontaria



Olimpia Tarzia a una marcia del Movimento Per. A destra, Alberto Gambino, presidente nazionale di Scienza & Vita insieme a un gruppo di studenti

OLIMPIA TARZIA

Vorrei affrontare questa riflessione con una prospettiva di sguardo di donna e di madre.

La cronaca ci riporta continui terribili casi di violenza sulle donne, ma mi domando perché nulla mai si racconta sulla violenza devastante causata da un aborto: eppure riguarda - secondo i dati ufficiali - circa 70mila donne l'anno...devastazione che, nel mio quarantennale impegno per la vita, ho colto nel cuore profondamente ferito di chi l'ha vissuto e nello sguardo irrimediabilmente malinconico per un figlio mai nato, perché non è stato loro tutelato il diritto di essere libere di non abortire.

Sarebbe bastato accoglierle, ascoltarle, aiutarle a superare le difficoltà. Silenzio assoluto poi

sulla drammatica solitudine di oltre 12mila donne (stime Msal) che ricorrono all'aborto clandestino: non è catalogata come violenza. Ci siamo tutti commossi nel vedere la piccola Indi Gregory stringere la mano della mamma poco prima che l'eutanasia di Stato le togliesse la vita, ma nulla mai si racconta della quotidiana violenza tramite la selezione eugenetica, praticata su migliaia di nascituri, colpevoli di non essere "perfetti" nell'arbitraria scala della "qualità di vita", divenuta ormai un dogma.

E non è forse una violenza insopportabile, una moderna schiavitù, affittare l'utero di donne povere e disperate per venderne il figlio a ricchi e vip? Inclusione, parità dei diritti, uguaglianza, solidarietà: termini che ritroviamo copiosi in qualsivoglia iniziativa culturale e sociale, ma che, quan-

do riguardano malati terminali e disabili gravi, in ossequio alla stringente logica del *politically correct*, svaniscono drammaticamente, squarciando il velo di ipocrisie che copre l'implacabile cultura dello scarto.

C'è chi ritiene troppo inquietante e sconvolgente volgere lo sguardo verso chi chiede di morire (perché sofferente e solo), troppo impegnativo garantirgli dignità nel morire alleviandone la sofferenza con le cure palliative e dunque ne sentenzia la morte, ammantandola di una presunta misericordia.

Confusione e disorientamento, complice antilingua e decadenza del pensiero. Equivoci, alterazioni dell'informazione scientifica, illogicità disarmanti, assurdità mascherate in vario modo sono propinate a getto continuo, col risultato che la gente capisce sempre

meno cosa è vero e cosa è falso. Non è un fatto di fede: il piccolo bambino concepito non è un "progetto di vita", né un "fatto politico" o un "invenzione della Chiesa", bensì un "nuovo individuo della specie umana", dotato di una sua personale e irripetibile identità. Un figlio, insomma! Il più debole e indifeso figlio della comunità umana: non si vede, non si sente, non può scendere in piazza per far valere il suo diritto a nascere e, soprattutto, non vota! Se si rinuncia a difenderlo come potrà essere esercitata l'attenzione verso altri deboli e fragili?

La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti. Non è questo il futuro che vogliamo per i nostri figli.

**Presidente Movimento Per
Politica Etica Responsabilità**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesa a porte aperte per ospitare i senzatetto

ADRIANO BORDIGNON

La forza della vita ci sorprende. È questo il titolo del messaggio dei vescovi italiani che invita ad uno sguardo ampio sulla vita e su tutte le forme di vita negata oggi. La vita in grembo, la vita dei lavoratori, la vita delle donne e quella dei bambini, quella delle popolazioni in guerra e dei migranti, dei malati e dei disabili e degli anziani. Laddove c'è fragilità c'è sempre una doppia possibilità: lo scarto ma anche la sorpresa. Si tratta perciò di lasciarsi stupire e quindi di custodire e promuovere la vita, e la sua dignità, superando il rischio di polarizzazioni e ideologizzazioni, di chi non riesce a riconoscere il valore della vita o di chi si concentra solo su una sua declinazione. Non è possibile salvaguardare una di queste vite negate se non si prendono in considerazione anche le altre forme.

Cambiare sguardo a volte è scomodo e anche scomodante come è avvenuto, ad esempio, in una parrocchia della mia diocesi quando, anche a seguito della morte di un senzatetto, si è scelto di aprire le porte della chiesa per offrire riparo notturno ad alcuni senza dimora. L'esperienza, ancora nel bel mezzo delle sue vicissitudini, ha creato un dissesto nelle dinamiche esistenti ma sta anche offrendo una risposta della comunità molto significativa come esperienza di vangelo e di cura condivisa.

Un altro cambiamento di sguardo che sollecita la lettera dei vescovi ci invita a cambiare i criteri con cui giudichiamo una vita insignificante o meno degna di attenzione. L'impegno è di attivare uno sguardo inedito sul mondo, trascendendo il dato di fatto come ci viene raccontato, aprendo così strade innovative che siano capaci di mobilitare e valorizzare risorse umane, non ancora riconosciute, impiegate o disperse.

Lasciarsi anche stupire dalla capacità di «resilienza per fronteggiare limiti e problemi» che spesso emerge anche in persone fragili. Mi viene in mente la storia di Eva di Bologna che non parla e fatica a respirare. Da 17 anni, quando i medici che l'hanno curata fin dall'inizio avevano sentenziato che non sarebbe sopravvissuta che pochi mesi. Eva, mi hanno raccontato i suoi fratelli, vive una battaglia quotidiana ed imprevedibile ed ha uno straordinario attaccamento alla vita. Questo suo essere e vivere è diventato un capezzale che rigenera vita e dove vengono «sorpresi» e rigenerati familiari e amici ma anche «scartati» di altri mondi: prostitute, tossicodipendenti, ex carcerati, senzacasas, depressi.

In questa epoca preoccupano poi gli sviluppi tecnologici e legislativi che tendono a spostare sempre oltre l'asticella della disponibilità della vita, legittimando e suppor-

IL GESTO

Cambiare sguardo verso la sofferenza può essere scomodo. Ma, come è accaduto da noi a Treviso, diventa esperienza di Vangelo quando si dà riparo notturno a chi non ha casa



tando aspettative di carattere funzionalistico e utilitaristico.

I temi dell'utero in affitto e dell'eutanasia sono oggi all'attenzione e ci chiedono la capacità di non operare scelte avventate e superficiali ammantando di abiti attraenti ciò che genera male all'umanità.

Abbiamo imparato dalle scelte discriminatorie e ideologiche del passato? Con quale sguardo ci guarderanno le generazioni future? «Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, - scrivono i vescovi - siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori?»

È un interrogativo che ci invita a farci responsabili di attivare uno sguardo di stima molto concreto verso gli altri, riconoscendo ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per sé stessa e costituisce un valore inestimabile. Non si tratta solo di tutelare ogni vita, ma anche di accogliere ogni vita, specialmente la più fragile, riconoscendola come dono alla nostra vita.

**Presidente nazionale
Forum delle Associazioni familiari
Direttore Consultorio
Centro della Famiglia di Treviso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nascere e morire oggi Il rischio pianificazione

FILIPPO M. BOSCIA

La Giornata nazionale per la vita è giorno che val la pena di vivere, in cui è opportuno parlare di padri, madri, figli e famiglia: celebra e ricorda i più alti e umani profili di bellissime e implicanti storie di nostri difficili giorni. La vita, all'esordio, al nascere, vivere, gioire, soffrire e al morire non va ignorata, né negata. Non c'è vita senza singamia. Nel nostro mondo tale sensatezza viene oscurata. Essa, invece, va riaffermata a ogni livello, specie per sdoganare l'anti-scienza e le teorie antiscientifiche, "fake news" - "fake science" che la medicina di precisione e dell'evidenza smentisce: la vita inizia dalla singamia e non dall'annidamento che ne è fase ulteriore: dato assoluto che molti oscurano, verità da riaffermare in onestà, mentre la sciatteria scientifica elabora principi incredibili per modificare realtà indubbie. Nuovi e prevalenti *items* sono: modernità, emancipazione, autodeterminazione, libertà assoluta.

Una deriva culturale si apre anche all'informazione e al relativo consenso.

Acronimi IvG (Interruzione volontaria di gravidanza) e Ivss (Interruzione volontaria di sofferenza, sopravvivenza) sono varianti favorevoli vizi ideologici e politiche di scarto che sdaziano iniquità.

La pianificazione del nascere e morire non andrebbe affidata a scienze inquinate da

interessi commerciali né al diritto contaminato da elasticità ormai senza confini. Se apprezziamo, com'è giusto, il dono della vita, non assopiamoci se essa è in pericolo. Un esempio per tutti: nell'home page *Salute* della regione Puglia, ci fa sobbalzare la targa "Dipartimento promozione della salute e del benessere animale". Si è ignorato il termine "umano" da anteporre al benessere animale, con il rispetto per gli animali?

Con responsabilità, autenticità e disponibilità la vita va difesa dal concepimento al termine naturale. La responsabilità è lieve carezza invitante a ritrovare il senso della sacralità umana per non smarrire il senso della vita, riaffermare armonia e giustizia, trasformare l'odio in amore, la paura in coraggio, la violenza in non violenza.

**Presidente nazionale
Associazione medici cattolici italiani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo
Maria Boscia
Sopra, Adriano
Bordignon con
la sua famiglia

Accoglienza, una svolta per generare speranza

LUCA RUSSO



La vita di ogni persona è sempre una buona notizia. Non manca mai un legittimo motivo per gioire della vita, in ogni sua fase, al suo nascere come al tramonto dell'esistenza. D'altronde sono proprio le persone che ci circondano a sottolineare la bellezza e la dignità della nostra vita. L'uomo è un essere relazionale. La persona riconosce la meraviglia della propria vita solo dentro un contesto di rapporti positivi, autentici ed affettivi. Ogni forma di isolamento mette a rischio l'individuo e lo espone a devianze e a percorsi fallimentari. Solo dentro una comunità di relazioni di prossimità si trova il senso della propria esistenza.

Eppure dilagano situazioni di persone vittime di isolamento. Quante storie di violenza dentro le mura domestiche; proprio in quel contesto che più di tutti dovrebbe assicurare e proteggere si perpetrano abusi indicibili, depressioni gravi, dipendenze pesanti. Sono ancora tantissimi i bimbi segnati nella psiche da vissuti abbandonici, dalla privazione delle cure genitoriali, esposti al pericolo della strada, del puscher dietro l'angolo della scuola, a rischio di una vita di espedienti e di sopravvivenza. E ancora quante ferite provocate dall'aborto che genera sempre due vittime: il bimbo ucciso nel grembo materno e la mamma segnata per sempre dall'orrore commesso. Come tollerare l'ideologia che promuove l'eutanasia e il suicidio assistito lascian-



L'ESPERIENZA

Nelle case famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII ridiamo senso all'esistenza anche delle persone più disperate
Con la forza di buone relazioni

docci credere che si possa essere liberi decidendo la morte di se stessi e di altri!

La vita non va mai spenta, soprattutto la vita più debole. Le persone fragili, anche quelle inguaribili, vanno sempre curate e soprattutto meritano un'eccedenza d'amore, piuttosto che la morte impietosa. Ci siamo fatti sedurre da politiche mortifere che uccidono piuttosto che prendersi cura. Si sbandiera l'eutanasia come

conquista di civiltà e di libertà, ma il cuore di ogni uomo implora la cura amorevole e non la morte. Siamo chiamati ad una svolta. È sempre più necessario costruire relazioni di vita e non di morte. La vita umana dev'essere sempre una buona notizia! Ciascuno di noi, anche la persona più angosciata e imperfetta, per propria natura dispone di risorse inesauribili e sorprendenti capaci di generare ancora stupore, nonostante le ferite che si porta addosso. Nelle case famiglia e in tutte le realtà di accoglienza della Comunità Papa Giovanni XXIII arrivano migliaia di richieste di aiuto ed anche le persone più disperate trovano relazioni amorevoli che restituiscono senso alla loro esistenza. L'accoglienza autentica nelle nostre famiglie cambia le prospettive: si implorava di morire e poi invece ci si lascia contagiare dalla buona notizia della vita. Molti bimbi con sindromi gravissime e malattie genetiche in alcuni Paesi europei sarebbero condannati all'eutanasia, mentre nelle nostre case diventano sorgente di gioia e di pace per tutta la famiglia. Si assiste a vere e proprie esperienze di rinascita: chi sembrava spento alla vita, ritrova il gusto di esserci.

Proprio le storie più deboli, soprattutto i bimbi più fragili, la cui vita sembrava non avesse nessun senso, proprio quelle vite hanno generato uno stupore inatteso. È l'amore che restituisce a ciascuno la dignità del proprio esistere.

Associazione

Comunità Papa Giovanni XXIII

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacopo Coghe alla Marcia per la Vita. Sopra, Luca Russo al battesimo di un bambino

La pretesa dei "nuovi diritti" contro l'unicità della persona

JACOPO COGHE

Ogni scienza e disciplina che sia orientata al bene comune e non a particolari interessi ideologici, politici o economici, sostiene con solide ragioni la piena promozione e tutela della vita umana come questione decisiva per il futuro di tutti. Non sarebbe possibile nemmeno immaginare alcun progresso positivo di una società (più civile, più egualitaria, più "verde", più democratica, etc.) senza conservare ciò che di una società è l'anima stessa, ovvero la vita dei suoi membri. Desiderare una società più giusta significa desiderare anzitutto più società. Non si può aspirare a una vita migliore, senza prima aspirare ad avere più vita. Il solo desiderio che qualcosa cambi - che il futuro ci raggiunga gravido di possibilità - implica che qualcosa si mantenga in vita abbastanza a lungo da subire o scatenare avvenimenti. Per questo diciamo con istintivo buon senso che, finché c'è vita, c'è speranza (o che "c'è ancora domani", secondo uno slogan di recente suc-

cesso). Al contrario, presunti "progressi" ideologici perseguiti anche al costo di deteriorare la stessa società che si vuol cambiare, svalutando e perfino sopprimendo la vita di alcuni dei suoi membri, si rivelano, come la Storia insegna, tragiche marce verso la barbarie, il dispotismo e l'annientamento del senso stesso di umanità. Il cambiamento d'epoca in corso, così come individuato da papa Francesco, appare segnato da una paradossale tendenza politica globale: mentre si afferma con piani, programmi e agende variamente enumerate di voler migliorare i principali indici di "qualità della vita" - i diritti civili e sociali, le pari opportunità, le libertà individuali - si tollera e si favorisce, se non si fomenta o addirittura si impone con la forza coercitiva di poteri statali o sovranazionali, una costante svalutazione e relativizzazione della dignità intrinseca di quella stessa vita di cui si vorrebbero migliorare le pure importanti contingenze accidentali. Ecco dunque, per esempio, che gli sforzi (perlomeno retorici) volti a garantire a ogni uo-

mo e donna il libero esercizio dei propri diritti e l'egualitario accesso a beni, servizi e opportunità necessari per lo sviluppo personale, non sono preceduti, come logicamente dovrebbero, da altrettanti sforzi per assicurare a quello stesso uomo e quella stessa donna il diritto di vedere la luce e non essere abortiti quando già concepiti ed esistenti nella loro innegabile unicità personale. Il monito evangelico riecheggia attuale, oggi come sempre: "la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?" (Mt 6, 25). Come una catena non potrà mai realizzare il suo scopo spezzando i suoi stessi anelli, così una società non potrà mai non solo progredire, ma nemmeno permanere nel fine di assicurare e garantire il bene comune se omette di promuovere e tutelare la premessa di qualsiasi comune destino - la dignità intrinseca della vita umana - tornando ancora a riconoscere le più chiare ragioni della sua intangibilità e indisponibilità incondizionata.

Portavoce Pro Vita & Famiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIGNITÀ
Una società non potrà mai progredire e garantire il bene comune negando l'intangibilità della vita umana

Cura, lo stile che ispira un'autentica comunità

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

Siamo davvero molto grati ai nostri pastori per il messaggio che ci hanno donato in occasione della 46° Giornata della vita: *La forza della vita ci sorprende!* Ed è davvero così, è un mistero da contemplare la vita che si fa sempre spazio e che trova continuamente percorsi e genera semi e frutti che aprono alla Speranza. Siamo tutti invitati a farci sorprendere da ciò che può accadere se sia aperti e disponibili alla vita, proprio in questo tempo attraversato dalla violenza e dalla guerra che sempre più si impongono con il proprio linguaggio tribale e le loro logiche semplificatrici e banali. Oggi in cui sempre più difficile, talvolta impossibile parlare di pace, di rispetto della persona umana, del valore della giustizia e del principio fondativo del bene comune, del bene di "noi-tutti" come lo aveva definito Benedetto XVI nella sua *Caritas in veritate*.

Abbiamo veramente bisogno di recuperare uno sguardo contemplativo, capace di andare in profondità e di scrutare la bellezza che c'è in ogni creatura e in ogni possibilità di stabilire relazioni positive e generative, abbiamo bisogno di sorprenderci di fronte al desiderio di bene e di giustizia che alberga nel cuore di tutti e che spesso ci viene presentato

VALTER GIANTIN



La vita nella storia è stata considerata, più di altri, un bene prezioso per tutti gli esseri umani.

Ne sono un esempio le diverse proclamazioni del diritto alla vita nei principali strumenti giuridici nazionali ed internazionali. Il diritto alla vita è il bene quindi che sta prima di molti altri beni (ad es. la scuola, il lavoro, il matrimonio, il futuro della prole, ecc.) e senza il quale tutti gli altri diritti umani non possono essere esercitati. Nella storia umana, non c'è stata però una generale accettazione del diritto alla vita, che innato negli individui di tutte le latitudini, è stato invece considerato per millenni come un privilegio da parte di coloro che detengono il potere. Oggi, siamo sempre più consci degli errori storici commessi, anche attraverso visioni politico-ideologiche o talora religiose, ad es. l'incitazione alla guerra o la messa a morte di persone con idee diverse da quelle dominanti. Si sta inoltre delineando a livello universale come il valore della vita sia superiore ad ogni ideologia, ad ogni visione etica, anche al di là di ogni delitto o gesto contro l'umanità. Vedasi ad esempio le molte iniziative per rimuovere dagli ordinamenti legislativi la punibilità con l'ergastolo ostativo. Si fa strada in

CONDIVISIONE

Il primato della vita diventa principio ordinatore in grado di opporsi alla logica soggettivista che produce frammentazioni

dalle persone più fragili, dai più piccoli, da coloro che la cultura dello scarto tende sempre a marginalizzare.

Pensiamo alle nostre famiglie e comunità e a quanto sia prezioso il lavoro di cura e di formazione che quotidianamente contrasta la logica dell'esclusione e l'autoreferenzialità dell'interesse e dell'egoismo che tenta di rileggere le relazioni solo nella chiave del possesso e del potere.

Siamo invitati a riscoprire e valorizzare tutti quei luoghi in cui si pratica tale cura e in cui si custodisce insieme quello sguardo contemplativo che si intreccia con la ricerca delle buone ragioni di vita e di speranza. Mi piace pensare che luoghi simili sono le nostre realtà e



Il presidente di Ac Notarstefano (al centro)

gruppi associativi in cui innanzitutto si sperimenta un cammino comune, condiviso in profondità e che anima e sostiene la vita quotidiana. C'è anzi un "primato della vita" che diventa principio ordinatore di una vita associativa, ecclesiale, civile familiare chiamata ad essere continuamente e instancabilmente generativa, sfuggendo alla tentazione del funzionalismo e dell'efficienzismo. Desideriamo esistere e non funzionare, per parafrasare il filosofo Miguel Benasayag. Lo stile della cura fa strada ad un'autentica vita comunitaria, che è in primo luogo sentirsi insieme, sentire profondamente i legami che nascono dall'accoglienza dell'altro e della sua bellezza e da una conversione ospitale del nostro vivere quotidiano. Ospitalità e condivisione possono dare forma ad una resistenza comunitaria a quella logica individualista che produce frammentazioni e divisioni e riduce le persone a soggetti incapaci di legami significativi, rassegnati solo ad accontentarsi dello scambio come unica forma di interazione sociale. Come laici cristiani, chiamati ad abitare questo tempo riconoscendo in profondità il suo essere luogo di incontro significativo con il Signore e di ricerca instancabile del suo Regno, ci appassiona questo lavoro di cura, di accoglienza e di promozione della vita delle persone e siamo autenticamente convinti che sia possibile trovare nove forme, nuove espressioni e nuovi linguaggi che sappiano provocare domande, intercettare fatiche e ricerche personali, che abbiano il coraggio di interagire con il desiderio di tutte le donne e gli uomini di oggi che non si sono stancati di pensarsi insieme, di sentirsi un "noi più grande".

Presidente nazionale Azione Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Né eutanasia né accanimento Sì al principio della reciprocità

somma l'idea che la tutela e la promozione della vita umana, anche in condizioni limite, è, al di là delle appartenenze, una questione decisiva per il futuro di tutti.

È infatti condannato, da buona parte delle istituzioni democratiche occidentali il ricorso alla guerra come forma di risoluzione dei conflitti, la tratta schiavista degli esseri umani o dei loro organi, la morte innocente del migrante e del lavoratore nel posto di lavoro non tutelato, il femminicidio, ecc. Un discorso a parte meritano però, anche nella nostra società, le tante forme di intervento sulla vita che oggi la medicina e la tecnologia possono procurare. Se la medicina nasce proprio come intervento di contrasto alle patologie che possono portare a grave sofferenza, disabilità e/o morte, oggi una grande riflessione deve es-

sere fatta sulla natura disumana di quelle tecnologie o scienze medico-assistenziali che da un lato possono anticipare direttamente la morte in modo innaturale (aborto, eutanasia, suicidio, ecc.) e/o viceversa ostinatamente e irragionevolmente tenere in vita, contro natura, esseri umani ormai segnati da una prognosi infausta e/o gravati da una importante sofferenza.

L'equilibrio non è facile e molti sono i dilemmi che tutti ci portiamo dentro, soprattutto perché è tutt'altro che certo il limite dove va posta l'interruzione dei trattamenti curativi. Certa è la necessità che vadano sviluppate molto di più le capacità di prognosi così come di cura contro ogni forma di dolore e sofferenza fisica e/o psicologica, e di tipo palliativo che andrebbero istaurate precocemente in modo

simultaneo alle altre cure.

Ci sembra comunque che una buona prassi contro ogni ideologismo politico, sociale o religioso, è sempre, in particolare, ma non solo, nelle fasi terminali della vita, adottare il principio etico della reciprocità - su cui molto si deve e si può approfondire - che ci può aiutare a prendere decisioni sulla vita, secondo una valutazione etica multiprofessionale e multidimensionale che ponga alla base il principio, presente in quasi tutte le filosofie e religioni del mondo di "non fare all'altro quello che non si vorrebbe fosse fatto a sé stessi" (regola d'argento) o ancor meglio promuovere in senso anche evangelico "fai all'altro ciò che vorresti fosse fatto a te" (regola d'oro).

Geriatra e bioeticista
Movimento dei Focolari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TESTIMONI

Il senso della vita scoperto in famiglia



La strada per scoprire il senso della vita suggerita da un padre che fa esperienza quotidiana della sfida di accogliere figli bisognosi di una famiglia. Sono pagine piene di poesia quelle di Luca Russo, dal 1998 con la moglie Laura nella Casa-famiglia «Fuori le mura» della Giovanni XXIII ad Assisi in «Sa amare chi sa perdere» (Sempre, 128 pagine, 14 euro).

La sete di bene e verità rifiuta i destini di scarto

DOMENICO MENOIRELLO

«**M**olte, troppe vite negate». L'abbrivio del documento dei Vescovi per la prossima giornata della vita documenta acutamente cosa significhi quel "cambio d'epoca" di cui ci avvisa papa Francesco almeno dal 2015, tracciando crudemente le "molte", "troppe" situazioni in cui la stessa "possibilità di esistere" dei più deboli è preclusa. Ma non basta accorgersene. Ci viene chiesto ben altro. Ci viene domandato di capire il "perché" dilaghi l'ingiustizia e la violenza verso i più fragili. Quale partita esistenziale, antropologica sta alla radice dell'utero in affitto come della banalizzazione dell'aborto, del gender come dell'eutanasia, degli intollerabili femminicidi come delle stragi nel Mediterraneo? Ecco il punto: le "vite" di molti sono "negate" perché la cultura dominante ci conduce - per usare le parole del documento - a contestare "la pari dignità" delle esistenze più deboli rispetto a quella "delle altre persone". È il portato dell'imperante "principio di autodeter-



PROMESSE
Associazioni insieme per combattere la deriva antropologica iperindividualista che potrebbe esserci imposta in modo sempre più persuasivo attraverso la forza della legge

minazione", assolutizzato come l'unico fattore di valore della vita. Che, se invece diviene debole, malata, senza "successo", allora avrebbe meno valore. E viene abbandonata alla mercé del più forte.

Il lavoro pubblico condiviso di questi anni fra quasi cento associazioni ci ha confermato che il primo contributo a una nuova presenza pubblica è proprio imparare a cogliere questa filigrana antropologica iperindividualista, che ci viene sempre più spesso imposta anche con la straordinaria forza condizionante di leggi e sentenze. Se comprendiamo questa pretesa di "non-senso" sull'uomo, allora ci possiamo stupire di nuovo per una diversa promessa di va-

lore, quella per cui Qualcuno ci ha invece assicurato che "ogni capello è contato". Partendo da un brillio nello sguardo di ognuno che non si spegne mai, come un'oggettiva inestirpabile sete di bene e di verità, che alimenta una speranza che riscatta ogni circostanza. Hanno davvero ragione i Vescovi: solo «se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore». Proprio questo "cambio d'epoca", allora, spalanca la possibilità di un nuovo dialogo pubblico, "sui tetti", per chiedere a tutti di scegliere quale sguardo appaia più ragionevole: un destino di "scarto" o la cura per "ogni capello del capo"?

Un dialogo che urge anche in questi giorni: in una dozzina di consigli regionali sono state presentate proposte di legge per dire che procurare la morte a un malato sarebbe un bene. Così, tante associazioni erano state invitate lo scorso 18 gennaio con i consiglieri regionali di ben nove regioni a un contemporaneo "care day", per domandare ai decisori regionali che i servizi sanitari assicurino piuttosto a tutti una efficace terapia del dolore, che oggi raggiunge solo una inaccettabile parte del fabbisogno. Cioè, per chiedere ai consiglieri regionali di scegliere se anche le vite "segnate da limiti" abbiano davvero "un immenso valore" o vadano invece "negate".

Coordinatore network associativo "Ditelo sui tetti"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Gandolfini durante una manifestazione della associazione Family Day

Nascere, l'unico valore che ci accomuna tutti

MASSIMO GANDOLFINI

Il sottotitolo riportato nel Messaggio dei Vescovi Italiani in occasione della 46^a Giornata Nazionale per la Vita, facendo riferimento ad un versetto del Vangelo di Marco ("Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita", Mc. 8,36) può essere interpretato in modo riduttivo, ritenendo che sia valido e vero solo per chi condivide la fede cristiana. Al di fuori di questo recinto, entro il quale si coniuga la sacralità della vita umana - anzi, di ogni vita umana - la vita può essere considerata un "bene d'uso", una sorta di proprietà privata di cui ognuno può disporre a piacimento, e la società, la cultura, la politica hanno il solo compito di rendere agibile e fruibile ogni libera scelta individuale. Lo slogan, tanto di moda, "della mia vita ne faccio quello che voglio" rende in modo chiaro questo concetto. La domanda che dobbiamo porci, e che il Messaggio ci spinge ad affrontare, è

se sia davvero vantaggioso, per il singolo cittadino e la società nel suo complesso, disporre secondo libero arbitrio della vita. Dunque, prima e oltre l'appartenenza di fede, il "bene" vita è meritevole di qualche tutela speciale (culturale, giuridica, legislativa) oppure ci si deve limitare ad organizzarne lo smaltimento, un po' come si fa con i rifiuti, che ognuno dismette ed elimina a piacimento? Che cosa è più vantaggioso: promuovere e difendere, o invece dismettere e smaltire ordinatamente? Sono convinto che la risposta non può che venire dai fatti, concreti, che la storia degli anni che stiamo vivendo ci pone davanti. Il nostro Paese ha il triste primato mondiale della denatalità: non mettiamo al mon-

do figli, la famiglia numerosa è un anacronismo inaccettabile e gli investimenti economici per favorire la natalità sono irrilevanti rispetto all'enormità dei bisogni. Perfino le scelte legislative sono indirizzate più verso la "morte scelta", verso la valorizzazione di quell'obbrobrio concettuale e sociale che si chiama "suicidio medicalmente assistito", piuttosto che verso l'umano prendersi cura e lenimento del dolore e della sofferenza. Se il diritto alla vita è il fondamento di una società civile (come recita la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani), allora poco importa il luogo dove si dà la vita: dal grembo materno al bimbo imperfetto, dal barcone in mezzo al mare al letto dei malati terminali e inguaribili, alle bidon-

ville degli zingari fino alle strade e alle case di Ucraina, Gaza, Israele, Niger, Armenia ...

Perché è vantaggioso scegliere la vita, sempre, dovunque e comunque? Perché significa scegliere di promuovere l'unico bene che veramente ci accomuna tutti. Se si ama davvero l'uomo e l'uguaglianza fra gli esseri umani, il primo irrinunciabile passo non può che essere scegliere la vita sempre, in ogni circostanza. Battere la strada dei "distinguo", quando si parla di diritto alla vita, significa spalancare le porte ad ogni possibile ingiustizia. Aiutiamo i bimbi a nascere, aiutiamo le mamme che hanno gravidanze difficili, prendiamoci cura di chi è nel dolore, nella sofferenza, vicino alla morte, diamo solidarietà e accoglienza ai profughi: è un vantaggio per tutti! Fare il bene, fa bene a chiunque: tanto a chi lo riceve, quanto a chi lo fa.

Psichiatra e neurochirurgo presidente nazionale Associazione Family Day

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unplanned il "diario" del film in Italia



Da fenomeno nei cinema americani e italiani a libro: «Unplanned» (Dominus edizioni, 168 pagine, 25 euro con il dvd del film allegato) racconta con la penna di Federica Picchi Roncali - che l'ha distribuito nel nostro Paese - l'impatto che la straordinaria storia (vera) di Abby Johnson ha registrato anche da noi, grazie alla forza della pellicola.

Comunicare ogni giorno la bellezza incontrata

DAVIDE PROSPERI

La Giornata per la Vita si riduce troppo spesso a una contrapposizione tra una minoranza che difende il valore della vita, soprattutto nei suoi momenti più fragili (gestazione, nascita, disabilità e vecchiaia), e una maggioranza per lo più indifferente ma capace di momenti di forte rivendicazione (politica, mediatica e ormai sempre più anche giuridica), su temi come eutanasia, aborto e nuovi presunti diritti. Si finisce così per non ascoltarsi e non comprenderci. Le due parti sono paradossalmente simili nel sottolineare valori come accoglienza, compassione, accompagnamento e pietà, arrivando però a conclusioni diametralmente opposte. Lo stesso, pur in termini diversi, accade con guerra o migranti, altri temi posti al centro della Giornata per la Vita: tutti vogliono la pace, ma qual è la pace più giusta? Intanto, mentre se ne discute, muoiono uomini, donne e bambini innocenti. Intanto, nonostante gli appelli all'incremento della natalità, gli aborti nel mondo sono più di 40 milioni all'anno e le morti per eutanasia e suicidio assistito sono in aumento. Una vera e propria ecatombe "volontaria". Tanti dibattiti e tanti buoni propositi ma alla fine l'uomo continua a fare ciò che vuole: degli altri e dei più deboli soprattutto, ma anche di sé stesso. Volendo creare

OBIETTIVI

La Giornata deve diventare un grande momento per documentare ciò di cui ha bisogno il cuore dell'uomo: Qualcuno che lo salvi anche nel limite e nel dolore



un mondo senza Dio, l'uomo mette sé al posto di Dio. L'esito è quasi sempre la violenza, l'eliminazione di chi disturba. È lo stesso utopico inganno sperimentato con le ideologie totalitarie che permane in un'altra forma. Per i cristiani del nostro tempo si pone quindi la stessa alternativa che si perpetua dai tempi di Cristo: Gesù o Barabba? Il potere di Dio o quello dell'uomo? Questo, a mio parere, è il cuore della Giornata per la Vita: la vita è mistero perché si vede e si sente, ma non

si possiede. Come diceva don Giussani: «se sono attento, cioè se sono maturo, non posso negare che l'evidenza più grande e profonda che percepisco è che io non mi faccio da me, non sto facendomi da me. Non mi do l'essere, non mi do la realtà che sono, sono "dato"». Il problema della presenza di Dio come fattore determinante della vita non può essere quindi rivendicato riducendolo a una contrapposizione ideologica. Gesù, morto e risorto per tutti, ha rivelato la signoria amorosa di Dio sull'esistenza. Si tratta quindi di imitare Lui, testimoniando «la forza sorprendente della vita». Si tratta, come cristiani, di comunicare la bellezza che abbiamo incontrato e che, pur con le fatiche di tutti, ogni giorno riscopriamo. La Giornata per la Vita può diventare così un grande momento di documentazione di ciò di cui ha bisogno il cuore dell'uomo: Qualcuno che lo faccia risorgere, che lo salvi per sempre. Anche nel limite e nel dolore. Del resto «tutto scorre», come diceva V. Grossman, ma la gloria di Cristo, umile e sofferente sulla croce, la stessa gloria di una madre che vede soffrire suo figlio nell'infermità e con tenerezza lo accompagna testimoniandogli la speranza dell'amore, la gloria del malato che offre a Dio il significato misterioso del suo male per la salvezza di ognuno di noi, questa gloria non tramonta. Ed è questa gloria che cambia il mondo.

Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo umanesimo, la svolta parte dal bambino concepito

GIUSEPPE CONTALDO

Il Rinnovamento nello Spirito si riconosce pienamente con quanto espresso dai Vescovi italiani e ringrazia la Cei per il Messaggio, chiaro e forte, diffuso per la 46ª Giornata nazionale per la vita - «La forza della vita ci sorprende» - e accoglie senza indugio il «forte appello» dei nostri pastori, affinché «salga da parte di tutte le donne e gli uomini» la richiesta a dichiarare «l'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita». La vita è un dono che per ogni essere umano, donna o uomo senza discriminazione alcuna, ha pari dignità, dal momento della fecondazione fino alla morte naturale, perché ciascuna vita è degna di essere vissuta e soltanto Dio ne è padrone assoluto. Trattare temi di questo genere, oggi, è di fondamentale importanza. Tutta la riflessione che si dipana nei libri della Bibbia testimonia la

certezza assoluta in questa verità da Dio rivelata. Si può dire che la rivelazione biblica è una immensa lode alla vita! Innanzitutto, vita fisica, che il Padre dona alla propria creatura prediletta: la vita stessa si realizza totalmente nel momento in cui l'uomo si rende conto di essere amato dal Signore e a questo amore risponde. L'inno all'esistenza che la Sacra Scrittura canta, infatti, culmina nel mistero dell'Incarnazione del Figlio, rivelazione definitiva dell'amore di Dio verso la vita dell'uomo e compimento della storia della salvezza. L'opera di Gesù, tra l'altro, è un continuo invito all'amore per la vita, in ogni suo aspetto: Egli stesso sulla croce si sacrifica fisicamente per donarsi all'umanità. La Chiesa insegna poi che l'uomo vale per se stesso e non per quello che sa, che produce o che possiede: semmai, è la sua dignità di persona che conferisce valore ai beni che gli servono per esprimersi e rea-

lizzarsi. Se è vero che nasce incompiuto e cresce mediante un'esperienza di donazione e di comunione fino alla perfezione definitiva della vita eterna, è anche vero che, fin dall'inizio è un soggetto spirituale irripetibile, aperto all'infinito, chiamato a vivere per gli altri e con gli altri. Come cristiani e come Movimento, ci impegniamo dunque per essere argine alla cultura della morte, a ogni ideologia mortifera, alla banalizzazione dell'aborto, che non è un diritto, alla sottocultura eutanasi, alla violenza contro donne, bambini nati e nel grembo materno, malati, anziani, disabili, stranieri, affinché non ci siano più «vite negate». Del resto, come ha detto Papa Francesco «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili». Bambini, concepiti e già venuti alla luce, donne, anziani, stranieri non sono nemici ma persone che hanno «im-



menso valore», capaci «di donare qualcosa agli altri». Il Rinnovamento nello Spirito ribadisce pertanto che non è tollerabile non riconoscere il valore della vita e non tutelare la vita nascente, e si impegna a portare avanti un «nuovo umanesimo» la cui prima pietra è il bambino concepito, uno di noi.

Presidente nazionale Rinnovamento nello Spirito Santo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Contaldo a un evento di RnS. Sopra, Davide Prospersi con alcuni giovani legati all'esperienza di Comunione e Liberazione

Camminiamo accanto alle persone più fragili

ROCCO PALESE



L'anno che si è concluso, per la nostra Associazione è stato straordinario. Abbiamo festeggiato 120 anni di una storia vera, miracolosa nata nel 1903 a Lourdes per un suicidio mancato del nostro fondatore Giovanni Battista Tomassi, proprio davanti alla Grotta di Lourdes. Un luogo dove il Giovane Tomassi ha celebrato la vita decidendo di dare inizio ad un'opera di accoglienza, accompagnamento, prossimità e fede. Un luogo dove, sotto lo sguardo della Vergine non ci sono ammalati e sani, ma uomini e donne di Dio. Quella Grotta, dove la preghiera che vola verso la Vergine è unica, rincuora e ricorda che dobbiamo essere, in ogni momento, portatori di speranza e di vita. La nostra storia è fatta di vita vissuta e spesa a fianco delle persone sole, ammalate, povere e fragili che a noi si affidano per camminare insieme. La nostra opera è nata per essere al servizio della vita a partire da quella dei più piccoli fino a quella delle persone più anziane. Molte delle persone che accogliamo decidono o vengono invogliate a vivere con noi il pellegrinaggio che diventa occasione per ritrovare la speranza o solo la consolazione. Nell'attività quotidiana dell'Unitali e durante i nostri pellegrinaggi si sperimenta l'importanza del camminare accanto, dello stare insieme, dell'instaurare legami destinati a durare nel

SOLIDARIETÀ
La nostra risposta alla cultura dello scarto? Ascoltare disabili e malati, creare per loro spazi dove incontrarsi nella consapevolezza che la speranza può nascere anche dalla sofferenza

tempo, di opere e azioni che esaltino la bellezza della vita anche nella malattia, nella sofferenza e nel dolore, che ne salvaguardino la dignità e che la difendano soprattutto quando sembra che la società non la tuteli. I nostri volontari, opportunamente formati, si prodigano al fianco delle famiglie e in supporto alle loro necessità accompagnando persone ammalate, con disabilità, anziane e sole, ascoltandole, creando per loro spazi e iniziative dove possano incontrarsi, svagarsi e trascorrere momenti di gioia consapevoli che la speranza può nascere dalla sofferenza.

La maggior parte dei nostri progetti, infatti, è nata dal manifestarsi di un bisogno, di una mancanza o di un disagio. Il "Progetto dei Piccoli", ad esempio, ha preso vita dopo l'incontro con un padre che dormiva in macchina all'esterno del Policlinico Gemelli per essere vicino al figlio ricoverato in ospedale e alla moglie che gli era accanto. Da qui l'idea di trovare una casa a Roma dove ospitare, accogliere, assistere e accompagnare le famiglie dei bambini degenti negli ospedali pediatrici oncologici più importanti. Attualmente le case di accoglienza sono undi-

ci e si trovano in tutta Italia.

Oggi c'è bisogno di aiutare, non di girare le spalle, della nostra mano e del nostro abbraccio che ci avvicina a chi soffre. C'è bisogno di gesti concreti di amore che ci portino ad incontrare la vita di persone ammalate, fragili, anziane e soli nel delicato equilibrio di prossimità e discrezione che ogni relazione di aiuto sa vivere.

Quelli appena trascorsi sono stati anni difficili, dove l'Unitali più volte è stata chiamata in soccorso di quella sanità assistenziale carente e che costringe molte persone ad essere dimenticate. Ed è proprio in questa difficoltà dell'indifferenza che l'Associazione ha trovato nuova linfa e il coraggio di guardare dritto negli occhi il dolore, la povertà e tendere la mano con la gioia, l'affetto e la speranza che ci ha insegnato la piccola Bernadette Soubirous.

Siamo consapevoli che possiamo fare di più e faremo di più perché in questo tempo di crisi, di guerre e di disuguaglianze dobbiamo essere una piccola cura contro la paura della solitudine, l'assenza della speranza e la mancanza della dignità della vita che spetta ad ogni essere umano fin dal suo concepimento.

Il nostro cammino è orientato dalle parole che papa Francesco ci ha donato durante l'udienza in Aula Paolo VI lo scorso 14 dicembre, che sono per noi una guida e un impegno ad «andare controcorrente in un mondo che emargina e scarta», invitandoci a non ignorare chi è malato e vede la sua vita terminare, rispettando sempre ogni persona che soffre.

Presidente nazionale Unitali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani a una iniziativa delle Acli

Violare i diritti personali ferisce l'intera comunità

EMILIANO MANFREDONIA



Quando diciamo che la vita umana deve essere difesa e promossa dal suo concepimento fino al suo spegnersi naturale non intendiamo circoscrivere il nostro interesse a questi due momenti, certamente importanti: fra la sala parto e il letto di morte c'è una vita intera, e questa vita deve essere vissuta in pienezza.

La vita del lavoratore, che deve poter svolgere il proprio lavoro in libertà e sicurezza; la vita della donna che non deve temere la violenza nella famiglia o nel luogo di lavoro; la vita dei giovani, segnata dall'insicurezza del futuro che può diventare disperazione; la vita delle famiglie, angustiate dalla precarietà del lavoro, dai bassi salari, dai prezzi che lievitano, dal welfare sempre più rarefatto; la vita del migrante, che attraversa mari e

deserti spesso in condizioni disumane per fuggire dalla guerra, dalla persecuzione e dalla miseria; la vita di chi si trova in situazioni di guerra, sotto i bombardamenti, esposto alla minaccia del terrorismo...

La custodia della vita, come ci ricordano i nostri Vescovi, è la custodia di ogni vita e di tutta la vita, e qualsiasi atto che banalizza la vita e la morte - l'aborto e l'eutanasia, ma anche la brama di profitto e di potere, la violenza sulle persone e sulla natura... - è in se stesso un atto di negazione dell'umanità nel suo senso più ampio.

Come Acli siamo da sempre impegnati nel sostegno alla persona umana attraverso le nostre attivi-

tà di servizi e di promozione sociale: ma ciò non sarebbe possibile se non ci sostenesse la nostra profonda convinzione, insieme cristiana ed umanistica, che ogni essere umano è dotato di una sua dignità originaria, che i suoi diritti non sono concessi dallo Stato ma sono da esso riconosciuti (come ci ha ricordato il presidente Mattarella nel discorso di Capodanno) e non possono essere violati senza che ne soffra non solo il singolo ma l'intera comunità civile.

Anche le nuove frontiere della scienza, come l'intelligenza artificiale, debbono essere misurate secondo l'imprescindibile paradigma della tutela dell'integrità della

persona umana, ricordando, come ha scritto papa Francesco nel messaggio per la 57ma Giornata mondiale della pace, che «i progressi tecnico-scientifici, rendendo possibile l'esercizio di un controllo finora inedito sulla realtà, stanno mettendo nelle mani dell'uomo una vasta gamma di possibilità, alcune delle quali possono rappresentare un rischio per la sopravvivenza e un pericolo per la casa comune».

Siamo chiamati dunque, come afferma la Cei nel suo messaggio, ad un importante compito insieme etico e politico di costante testimonianza della dignità e dell'intangibilità della vita umana, che va ben oltre le appartenenze confessionali o ideologiche perché ci richiama al dispiegarsi della quotidiana potenzialità e meraviglia di ogni esistenza contro tutto ciò che la opprime o la limita.

Presidente nazionale Acli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMPITO

La dignità della persona va tutelata in ogni momento: dal nascituro alle madri in difficoltà, dai migranti ai lavoratori precari

Un abbraccio e l'ascolto così tutto può cambiare

ERNESTO OLIVERO

Erano i primi anni del Sermig. Io e i miei amici muovevamo i primi passi in questa avventura che piano piano ci sarebbe cresciuta tra le mani. Ricordo che una sera mi avvicinò una ragazza molto giovane. Intuii subito che aveva qualcosa di importante da confidarmi. «Ernesto, sono incinta. Il mio ragazzo il bambino non lo vuole. Mi ha detto di abortire. Ma io voglio questo bambino, cosa devo fare?». Mi sentii gelare di fronte a quelle parole. Cosa avrei fatto se fosse stata mia figlia? Seguì il cuore. «Que-

sto ragazzo non ha senso di responsabilità. Non avere paura. Fai nascere il tuo bambino. Ti aiuterò. Ti staremo vicino in ogni modo». E così abbiamo fatto. L'ultima situazione è di pochi mesi fa: abbia-

mo accolto una donna che aspettava due gemelli. A malincuore stava decidendo di abortire. Da sola non si sentiva di affrontare questo evento ma piangeva sempre per il dolore di non far nascere le sue creature. L'abbia-

mo rassicurata che non l'avremmo lasciata sola, che le saremmo stati vicini, e non solo da un punto di vista economico. Quella mamma ha fatto nascere i suoi due bambini e ora li sta crescendo serena della sua decisione. In tutti questi anni sono stati tanti i bimbi nati grazie a un confronto sere-

IL PIONIERE
Fa male oggi vedere il grande tema della difesa della vita ridotto spesso a ideologia. Non perdiamo mai di vista il bene che possiamo fare, che passa sempre dalle persone
E da gesti concretissimi



Il fondatore del Sermig Ernesto Olivero a un evento con i giovani

«Sì alla Vita», in pagina buone notizie per tutti

ELISABETTA PITTINO

Il *Sì alla Vita* «vuole comunicare vita». Questa frase, scritta in un editoriale da Carlo Casini, lo storico presidente del MpV Italiano, esprime in modo completo cos'è questa rivista, organo ufficiale del Movimento per la Vita italiano, che nasce insieme allo stesso MpV nel 1978, promuovendo la cultura della vita. Sul *Sì alla Vita* si possono leggere notizie che altrove non si trovano. L'approfondimento, la riflessione sui temi della vita, della bioetica vengono affrontati con il pensiero alternativo del MpV. Notizie e fatti vengono letti e interpretati con il taglio positivo della buona notizia e nella chiarezza, secondo la linea del MpV. Informare e formare sui temi della vita e della bioetica, raccontare storie e buone notizie, essere la voce delle donne, delle madri e dei loro figli nel grembo, cioè delle categorie più ignorate, far conoscere l'operato del MpV e del popolo della vita è quello che vogliamo fare. Il tutto senza ideologia e con libertà. «*Sì alla Vita* è Il giornale che guarda alle vicende del mondo con la prospettiva del diritto a nascere» (Carlo Casini). De-



nunciamo gli attacchi alla vita, ma sempre in chiave propositiva. Leggiamo la realtà con l'occhio del diritto a nascere, sempre rispettando le posizioni differenti, mantenendo la capacità critica. Intendiamo proporre un'interpretazione della storia e delle vicende alla luce del concepito e della maternità. Il *Sì alla Vita* «è uno strumento piccolo ma ben informato, costruito con amore e passione. Fornisce argomenti», come scriveva ancora Carlo Casini. L'altra cosa straordinaria di questo giornale è che la redazione opera in totale volontariato, con passione e amore per la vita, per l'informazione e per le persone. Per tutti questi motivi è davvero un giornale per tutti. Oggi *Sì alla Vita* è una rivista bimestrale. L'abbonamento annuale comprende 6 numeri cartacei e/o digitali, a scelta; rassegna stampa settimanale (se viene indicata una mail); edizione cartacea di *Avvenire* del giovedì con «è Vita»; abbonamento annuale digitale ad *Avvenire* www.mpv.org/si-alla-vita/. Per abbonarsi: www.mpv.org/abbonamenti-sav/; siallavita@mpv.org, 0668301121. Nella Giornata per la Vita copie e abbonamenti in promozione.

Direttrice «Sì alla Vita»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



no e a una vicinanza concreta alle mamme sole, non forzando la loro volontà o usando strategie persuasive, ma offrendo la nostra vicinanza concreta, accettando di diventare anche noi padri e madri di quei figli.

Fa male oggi vedere il grande tema della difesa della vita ridotto a ideologia. A volte sembra impossibile andare oltre certe contrapposizioni, ci si perde in questioni di principio, nella difesa fine a sé stessa dei diritti. E mentre ci si scontra, rischiamo di dimenticare la storia delle persone e tutto il bene che possiamo fare, quel bene che è alla nostra portata, che passa sempre da gesti concretissimi.

In questi anni ho capito che in molte situazioni il problema non è accogliere una nuova vita, ma è la solitudine, la disperazione che prende tante donne quando sentono di non avere prospettive. L'amore, la fiducia, l'ascolto non giudicante, il rispetto sono l'unico terreno buono che può permettere a una donna di accogliere una vita. Mai la violenza dell'ideologia.

Per questo servono comunità e persone credibili che sappiano farsi custodi della vita in tutte le sue espressioni: il bimbo nel grembo di una madre, un anziano solo, una persona con una malattia cronica, una persona con disabilità.

Ricordiamolo sempre: dentro di noi, dentro il cuore di ogni uomo e donna, ci sono potenzialità immense che possiamo sprigionare, ma solo se scegliamo da che parte stare, se ci facciamo interpellare dalla realtà che ci circonda, se impariamo a metterci nei panni degli altri, soprattutto i più poveri. A contatto con il prossimo scopriremo così che l'amore non è una parola, non è un bel sorriso, è un fatto. Ameremo se daremo da mangiare agli affamati, se vestiremo gli ignudi, se accoglieremo lo straniero. Aggiungo: se difenderemo la vita indifesa. È difficile e faticoso, ma questo è l'amore.

**Fondatore del Sermig
Servizio missionario giovani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un cristiano
tra politica,
cultura
e vita umana**



«Di un amore infinito possiamo fidarci»: in questa espressione di Carlo Casini c'è tutta la sua fede di cristiano impegnato tra società, politica, famiglia, volontariato, cultura, diritto... sempre con la vita umana nascente come faro e bussola. L'espressione dà il titolo alla raccolta di testimonianze (Cantagalli, 458 pagine, 23 euro) a cura di Francesco Ognibene.

«Benedici ogni vita, Signore» Preghiere per la 46^a Giornata



La 46^a Giornata nazionale per la vita ci impegna nella preghiera al Padre, che sempre rinnova e accresce la vita, donandole nuova forza. Ci rivolgiamo a Lui, Signore e creatore, affinché ci guidi a riconoscere come ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri.

Lasciamoci sorprendere dalla forza del suo amore di Padre, per questo diciamo:
Benedici ogni vita, Signore

Ti presentiamo Padre, la Chiesa tutta nel suo desiderio di custodire la vita con rispetto. Ti affidiamo il nostro impegno affinché se ne abbia la giusta premura e possa fiorire anche nelle sue fasi più fragili, e ti preghiamo.
Benedici ogni vita, Signore

Ti presentiamo la vita stroncata con la forza delle armi e annientata dalla violenza, la vita di chi è sfruttato perché povero o immigrato o mal pagato nel suo lavoro, e ti preghiamo:
Benedici ogni vita, Signore

Ti presentiamo la vita di chi è giudicato indegno di vivere, perché malato grave, vive una disabilità fisica o mentale, è considerato come una proprietà, che si può addirittura sopprimere o soffocare nel delitto, e ti preghiamo:
Benedici ogni vita, Signore

Ti presentiamo, Padre, le tante storie di persone che hanno saputo diventare punti di riferimento, pur nel dolore e nella prova, testimoniando il sorprendente valore di ogni esistenza, anche quella più vulnerabile, e ti preghiamo:
Benedici ogni vita, Signore

Presentiamo davanti alla tua bontà di Padre le persone capaci di perdonare, tutti i piccoli, gli immigrati, i poveri, che sanno mettere il poco che hanno a servizio degli altri, e ti preghiamo:
Benedici ogni vita, Signore

Orazione

Padre di ogni vita, fa' che guardiamo il mistero della vita riconoscendo in essa un tuo dono, sempre.

Ci impegniamo ad onorare e servire Te, attraverso la custodia delle tante esistenze fragili che ci sono consegnate, per testimoniare al mondo che ognuna di esse è impronta del tuo amore, degna di essere accolta e capace di offrire a sua volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità al mondo.

Per Cristo nostro Signore.

Amen

5 x 1000

La tua firma è la mia cura

**Dal
1950**
insieme contro
la cecità nel
mondo



Salvami dalla cecità

Sightsavers: una missione iniziata nel 1950. Oltre 70 anni di storia, più di 600 milioni di trattamenti distribuiti per proteggere dalla cecità dei fiumi, più di 8 milioni di operazioni di cataratta per ridare la vista, abbiamo restituito a più di 289.000 persone con disabilità il diritto di vivere in maniera indipendente. Il 50% dei casi di cecità nel mondo sono curabili, ma la povertà impedisce a troppi di accedere alle cure di cui hanno bisogno. Tu puoi cambiare questi numeri, donando il tuo 5x1000 a Sightsavers! www.sightsavers.it

Dona il tuo **5x1000**
a Sightsavers Italia

97653640017
codice fiscale



Sightsavers
Italia ONLUS



L'AMORE
PER L'ALTRO
È UN VALORE
DEL NUOVO
TESTAMENTO
il mio

**CON UN LASCITO ALLA FONDAZIONE OPERA SAN FRANCESCO SO CHE
CHI È POVERO E SOLO TROVERÀ SEMPRE AIUTO E ACCOGLIENZA**

Fare testamento è un gesto di profonda umanità e di grande importanza affinché i valori in cui oggi credi continuino a vivere. Con il tuo lascito sarai per sempre accanto a noi per garantire pasti caldi, docce e cure mediche a chi ne avrà bisogno.

Per informazioni contatta Fra Marcello Longhi
Tel: 02.77122400 - email: lasciti@operasanfrancesco.it

WWW.OPERASANFRANCESCO.IT

Con il Patrocinio e
la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO



**Opera San Francesco
per i Poveri**

Una mano all'uomo. Tutti i giorni.